

# Balduina

(Sergio Frasca - giugno-luglio 2007)

## Sommario

Balduina ? .....	1
Giugno 1957 .....	3
La Balduina .....	5
La Domus Tranquilla.....	10
I negozi .....	12
Amici e giochi.....	14
La “Giacomo Leopardi” .....	16
L”Ovidio” .....	19
La parrocchia .....	22
Il “Castelnuovo” .....	24
Bye Balduina .....	29
Appendici.....	30
Carta geologica .....	30
Google Earth Balduina.....	32
Quartieri di Roma nel 1930.....	33
Commemorazione di Armellini alla camera dei deputati. ....	34
Da un lungo intervento di Antonio Cederna sull’Immobiliare (13 Maggio 1956 – Teatro Eliseo) .....	36
Bibliografia.....	38

*A mio padre*

## Balduina ?

Sono 50 anni che, con qualche interruzione, abito in questo quartiere. Questa è una raccolta di episodi e fatti riguardanti i primi anni, filtrati dai miei ricordi di “ragazzino” (bambino e poi adolescente) e integrati con documenti e dati. Gli elementi autobiografici (molto ridotti) sono solo il filtro e il collante del tutto.

La Balduina si è sviluppata essenzialmente tra la metà degli anni 50 e la metà dei 60, circa nel periodo in cui si è sviluppata la musica rock. Era il periodo in cui il “miracolo economico” si andava consolidando e si preparava il 68. Quindi il cemento armato, le “cooperative”, il mare di Ostia, i satelliti

artificiali, il Concilio, l'Olimpiade di Roma, ma anche le super bombe termo-nucleari, gli scontri di Porta San Paolo, la "Zanzara",...

Nel cinema, si passava dai film neo-realisti, spesso ambientati nelle borgate romane, come Centocelle, alle "commedie all'italiana", come per esempio "Il sorpasso" (in parte girato proprio alla Balduina).

Forse a qualche "giovane" potrà servire a scoprire piccole cose della realtà di quei tempi e a capire un po' meglio alcuni aspetti del presente, a qualche "anziano" a ricordare e riflettere. A me lo ha fatto fare.

## Giugno 1957

Mentre inizio a scrivere, si sente il rombo degli aerei militari in formazione, provenienti dalla parata dei fori imperiali. Non sono tanti, come erano il 2 giugno del 1957; e allora c'erano anche gli elicotteri, le "cicogne", gli aerei da trasporto, i primi aerei a reazione con le scie bianche.

Avevo passato la prima notte nella nuova casa, non ancora sistemata, e mi aveva svegliato il rumore degli aerei. Il giorno precedente, il mio ultimo giorno di scuola della terza elementare, alla "Fausto Cecconi" di Centocelle, avevamo traslocato nella nuova casa.

La via<sup>1</sup>, sebbene già avesse un nome, quello di un giovane aviatore (che un mio zio aveva conosciuto), morto in guerra poco più di una decina di anni prima, era solo un viottolo fangoso che dopo alcuni giorni fu ricoperto da una gettata di pozzolana. Dove anni dopo avrebbero costruito una scalinata, c'era una "montagna" che dall'altro lato era un dirupo. C'erano solo un tre o quattro case già costruite, altre stavano per essere finite, per alcune avevano appena iniziato i lavori, per un paio non ancora. Tutte erano case di cooperativa, villini con giardino. Allora tutti o quasi sapevano tutto o quasi delle altre palazzine, così si sapeva che quella era una cooperativa di "finanziari", quell'altra di "questurini", l'altra ancora di "bancari", in quella c'era un "pezzo grosso",... Tra le tante c'era quella "dei comunisti", la più bella, progettata niente meno che da Luccichenti, non so quale dei due fratelli, architetti che allora andavano per la maggiore, che tra l'altro avevano progettato la famosa villa di Claretta Petacci sulla Camilluccia, i palazzi iper-moderni di Belsito, ed avrebbero poi progettato l'Hotel Hilton di Roma, il Villaggio Olimpico, il viadotto di corso Francia e l'aerostazione di Fiumicino. Quando anni dopo ebbi modo di conoscere meglio quella palazzina, mi resi conto che la bellezza esteriore aveva avuto un caro prezzo, per esempio una stanza... triangolare, negli appartamenti di sinistra.

Dalle finestre del nostro appartamento si aveva una vista magnifica, che comprendeva la cupola di San Pietro, (solo per alcuni mesi, finché non fu costruito "il palazzo di fronte"), la collina di Monte Mario con la "gigantesca" antenna della televisione (allora circa 120 m, ora circa 10 m in più), che ai miei



occhi di bambino era quasi una tour Eiffel, l'Osservatorio Astronomico con la torre solare, che veniva detto "il fungo". L'Osservatorio, installato nella Villa Mellini negli anni venti (la precedente sede era stata il Collegio Romano e, per pochi anni, il Campidoglio), era una presenza stimolante per

me. La torre solare, a tutt'oggi la più grande d'Europa, era stata voluta dal direttore Giuseppe Armellini. Nel luglio del '58 un incendio distrusse la torre (che fu in seguito ricostruita) e ricordo il mio dolore per quella vista. Il professor Armellini, ultra-settantenne, si precipitò a visitare il rogo e ci morì. Il Monte Mario era ancora spoglio, non c'era l'Hilton, non c'erano le case su via Cadlolo e si vedeva la chiesa di Santa Marie delle Grazie.

Era il trasloco in una nuova casa, ma sapevamo che era anche l'inizio di una nuova era, il mondo stava cambiando e non solo per noi. Con la nuova casa infatti avremmo avuto, di lì a poco, gli elettrodomestici: il frigorifero (sarebbe stato un "Fiat"), la televisione (sarebbe stato un "Voxson"), l'aspirapolvere e la lucidatrice (entrambe Electrolux; la lucidatrice allora sembrava indispensabile, ora è un oggetto quasi scomparso), la lavatrice. E prima o poi, sicuramente anche la "macchina" (sarebbe

---

<sup>1</sup> Fu inaugurata ufficialmente, mi sembra, nel 1960. Ricordo le autorità che la percorsero in corteo, col gonfalone del comune.

stata una 1100 D, con le fasce bianche sulle gomme): infatti avevamo già “il garage”, anche se “la discenderia” non era ancora stata fatta.

## La Balduina

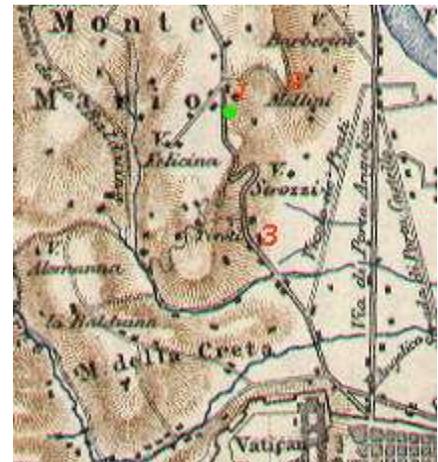
La Balduina è uno dei quartieri<sup>2</sup> sviluppati su Monte Mario.

Monte Mario<sup>3</sup> non è solo il punto più elevato della città di Roma, ma segna il repentino inizio di un piccolo altipiano che arriva fino al lago di Bracciano e ai Monti Sabatini, sul lato destro della valle del Tevere. Il monte Vaticano e il Gianicolo non ne sono che le propaggini più meridionali.

Dal punto di vista geologico, è caratterizzato da depositi di argilla (per cui nel passato erano attive varie fornaci di mattoni) e sabbie fini di colore giallo ocra.

Il quartiere veniva indicato inizialmente come Monte Mario o “alle Medaglie d’Oro”, e solo in seguito si affermò il nome Balduina, che originariamente era una via di campagna e tutt’ora era tale dalle Palme in su. Si diceva che Balduina (o Baldovina) fosse il nome della bella figlia di un antico mezzadro della zona, che poi aveva dato il nome alla tenuta. Un’altra versione fa discendere il nome da Baldovino del Monte, fratello del papa Giulio III, che ebbe la proprietà della tenuta a metà del 500. Ovviamente possono essere entrambe vere.

Prima dello sviluppo del quartiere Trionfale, la “strada Balduina” iniziava dalla Trionfale, all’altezza dell’attuale mercato dei fiori, quindi si dirigeva verso l’attuale viale delle Medaglie d’Oro, per poi salire su Monte Mario e ricongiungersi alla Trionfale dalle parti del vicolo Massimo. Per buona parte del percorso seguiva il corso di un torrente chiamato un tempo “della Sposatella<sup>4</sup>” che originava da dove ora è il Commissariato di Polizia, tra via Cadlolo e via Alessi.



A proposito di corsi d’acqua, diverse sono le sorgenti nel quartiere, che un tempo originavano rivoli e torrentelli. Sono diventate “palesi” quando verso la metà degli anni 60 ci fu un grave guasto all’acquedotto che serviva la zona, collegato all’acquedotto del Peschiera. L’acqua mancò per circa due settimane, il comune portava delle autocisterne, e furono comunicate le locazioni delle varie sorgenti naturali: ricordo che una era nel comprensorio delle suore del Cenacolo ed un altro era in un condominio di via Ugo De Carolis, tra largo Maccagno e piazza Giovenale. Le sorgenti furono

---

<sup>2</sup> A rigor di termini non è un quartiere. A Roma i quartieri, zone urbanizzate dopo l’istituzione dell’ultimo rione (Prati), sono attualmente 35 (negli anni 30 erano 17). La Balduina fa parte dei quartieri Trionfale e Delle Vittorie (vedi in appendice la pianta dei quartieri di Roma nel 1930, dove il quartiere Delle Vittorie si chiamava ancora “Milvio”).

<sup>3</sup> Il nome Monte Mario ha un’origine incerta e data dal tardo medioevo. In epoca romana veniva indicato come *Mons Vaticanus* (a volte è addirittura inglobato nel Gianicolo) o *Clivus Cinnae*, dal nome di un console che parteggiò per Mario contro Silla). Probabilmente Mario deriva da “mare”, e fa riferimento alle conchiglie fossili che vi si trovano (studiate per primo da Leonardo da Vinci che le chiama, nel Codice Atlantico, “li nicchi a Monte Mario”, o al fatto che da alcune alture si può vedere il mare (da Monte Mario alto si vede, la sera a occhio nudo, il faro di Fiumicino). Altri fanno derivare il nome da Mario Mellini, umanista del 400, proprietario della villa che oggi ospita l’osservatorio di Monte Mario. Ciò contrasterebbe con una ulteriore ipotesi per cui, da circa il 1000, il monte fosse nominato monte Malo per l’uccisione di Crescenzo che ebbe il potere temporale a Roma: Dante nel XV canto del Paradiso si riferisce a Roma come Montemalo.

<sup>4</sup> Il viottolo che percorre la valle dell’Inferno costeggia un torrentello detto “della Sposata”.

aperte al pubblico, che riempiva grosse taniche dopo code estenuanti sotto il sole (io, essendo in vacanza, ero tra questi).

I primi stanziamenti “moderni” nella zona c’erano stati negli anni 20, con la costruzione di eleganti villini (tra cui anche uno del Coppedè) nella parte bassa di viale Tito Livio, e di un edificio (la Meridiana) con una famosa trattoria al Belsito (che fu sostituito nel 53 dai moderni edifici dell’Immobiliare<sup>5</sup> a piazzale Medaglie d’Oro). Il quartiere “elegante” non ebbe molto successo (a vantaggio dei Parioli), pare per la contiguità con il popolare (oltre che anarchico e socialista) quartiere Trionfale.



LA MERIDIANA

Viale delle Medaglie d’Oro fu costruito tra 1920 e il 1922 e fu percorso da un tram con binario singolo.

All’inizio si chiamava viale Tito Livio, nome che fu poi dato ad un’altra via, quasi parallela per un buon tratto. La toponomastica è rimasta sin da allora mista: le vie furono dedicate a scrittori latini e a eroi insigniti della medaglia d’oro al valore militare, prima ovviamente, della Grande Guerra e poi anche della seconda guerra mondiale. Essa è strettamente imparentata con quella dei quartieri Trionfale, Delle Vittorie e Prati (ammiragli, vittorie, antichi romani,...).

Negli anni 30 c’era stata un progetto di lottizzazione “estensiva” , che però non ebbe luogo, comprendente anche l’Istituto del Littorio, con uno stadio.

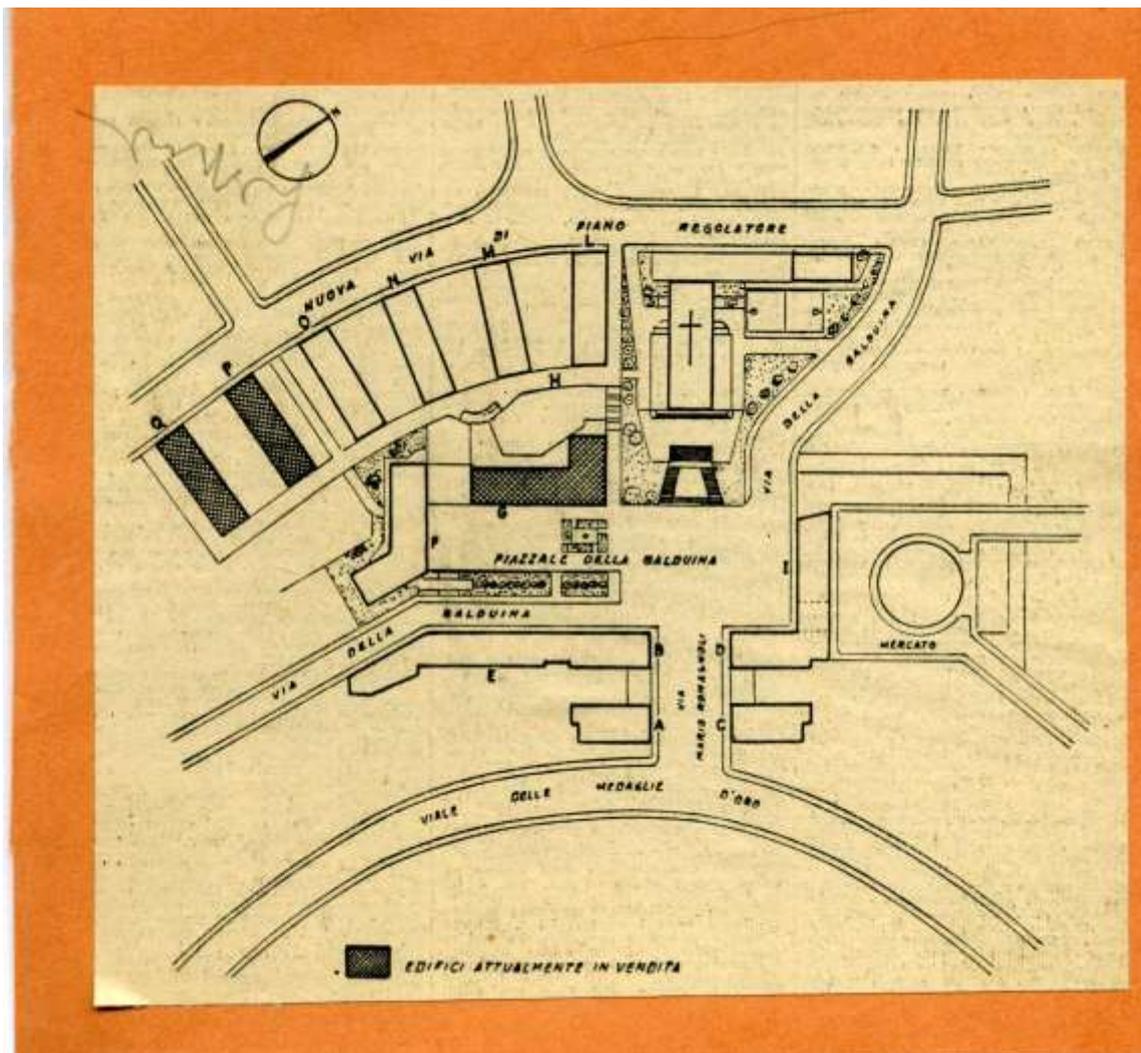
---

<sup>5</sup> La Società Generale Immobiliare, poi diventata SGI Sogene, fu fondata nel 1862 a Torino, all’indomani dell’unificazione dell’Italia, ma si trasferì a Roma poco dopo il 1870. Investì i proventi della sua attività edilizia nell’acquisto di molti terreni destinati alla pastorizia nelle vicinanze delle grandi città, in particolare a Roma. Il maggiore azionista era il Vaticano, che ne deteneva il 15 %. La SGI ha progettato e realizzato molte delle grandi opere italiane del dopoguerra, ed alcune all’estero, come il famoso complesso del Watergate a Washington. Poi negli anni 70 fu acquisita da Sindona e all’inizio degli anni 90 fu coinvolta nello scandalo IOR e messa in liquidazione (acquistata dalla Parsitalia di Roma).



---

Nel quartiere che stava nascendo allora c'erano case completate solo intorno alla piazza. C'erano case su viale delle Medaglie d'Oro, per lo più di prima della guerra, ma sembravano già vecchissime. La guerra era stata un evidente spartiacque per la tecnica costruttiva. Dopo la guerra si era definitivamente affermato il cemento armato (la legge che ne regolamentava l'uso fu emanata nel 1939). Il nuovo materiale aumentò le possibilità creative degli architetti, rendendo possibili disegni più arditi. D'altro canto, le decorazioni che erano in uso precedentemente erano rapidamente "invecchiate", oltre che diventate enormemente costose. C'è un particolare che rende evidentissimo questo passaggio: il passaggio dalle persiane, caratteristica fino alla guerra delle case italiane, alle "serrande" (come più di recente si è passati dagli infissi in legno a quelli in alluminio anodizzato o metallo smaltato). Le "costruzioni" di legno dei bambini rimasero per lungo tempo ancora con i vecchi decori, poi scomparvero definitivamente sostituite dai Lego.



PROGETTO BALDUINA 1954

Le "Palme" era un gruppetto di palme, completamente isolate, di cui tutt'ora ne rimane una; vicino c'era una trattoria di campagna "da Antonio" (ora ristorante cinese), un paio di casolari dove si potevano comprare uova, ortaggi e carbone. La via della Balduina continuava in un sentiero fangoso, completamente coperto dalla vegetazione dopo il convento delle monache, fino ad arrivare al vicolo di villa Massimi. Spesso, nella stagione, si incontravano greggi di pecore. Non era raro vedere le pecore che sostavano nei lotti non ancora costruiti.

Le strade avevano già i nomi (almeno le più grandi e quelle vicine), ed erano nomi di Medaglie d'Oro al valor militare: Ugo De Carolis e Romeo Rodriguez Pereira erano due ufficiali del Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri, caduti nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, Attilio Friggeri era un sotto-tenente medico a cui è intitolato anche l'Ospedale Militare del Celio, Franco Lucchini, un aviatore romano, pilota di biplano, che fu ucciso nella difesa della Sicilia nel Luglio del 43, dopo che aveva distrutto varie decine di aerei nemici<sup>6</sup> e si era guadagnato il soprannome di "Francesco Baracca della Seconda Guerra Mondiale". C'erano poi



FRANCO LUCCHINI

<sup>6</sup> 26 destroyed and 52 shared destroyed, 1 damaged, 5 shared destroyed and 3 shared damaged on the ground.

alcune strade che avevano nomi di scrittori latini (Seneca, Festo Avieno, Tito Livio,...), ma erano considerate “periferiche”.

Viale delle Medaglie d’Oro si era sviluppata molto prima ed aveva case e villette di prima della guerra. C’erano ancora le rotaie dei tram (26 e 27) che erano stati soppressi nel 55 e sostituiti con l’autobus 99 che arrivava alla stazione Termini e il filobus 47 che arrivava a Ripetta (in effetti di 47 ce ne erano tre tipi diversi, il “rosso”, fino a piazza Guadalupe, il “nero” fino a Santa Maria della Pietà, e il “barrato”, non ricordo esattamente con che tragitto). Ogni vettura aveva un autista e un bigliettaio: quest’ultimo aveva un sedile speciale presso l’ingresso posteriore, con un banchetto in cui erano biglietti di vari colori (e prezzi: da 5 lire in su), a seconda dei tragitti che si volevano compiere. Si arrivava alla stazione con 40 lire e a Ripetta con 35. Le rotaie, almeno le ultime rimaste, furono tolte nel 59.

Il centro del quartiere era ovviamente la piazza della Balduina, su cui si affacciavano la quasi totalità dei negozi della zona. Non c’era ancora il cinema (che fu in seguito aperto dove ora è il Pam), la fontanella era sul marciapiede all’incrocio con via Romagnoli, la chiesa ancora non c’era, ma era in costruzione la “cripta”, che funse, una volta costruita, da chiesa (per almeno quattro anni). La gente andava alla “Stella Mattutina” a Belsito o a Santa Paola, vicino piazza Giovenale o addirittura a Santa Maria delle Grazie.

Il palazzo dove è la Upim era in costruzione e quello di Castroni (la parte in cortina) non esisteva, quindi si poteva arrivare a piazza Mazzaresi attraverso il lotto, che non era recintato. Ovviamente non c’era il mercato coperto, ma un grande marciapiede centrale con due fontanelle dove la mattina si faceva il mercato e il pomeriggio i bambini scorazzavano in tricicli e biciclette.

Un signore abitante in un palazzo vicino al nostro regalò alla parrocchia che si era appena costituita (nell’autunno del 57) 50 alberelli di mimosa. Il parroco ne fece piantare alcuni e mise a disposizione gli altri. Ricordo questa montagna di mimose sul marciapiede all’angolo tra via della Balduina e via Friggeri. Noi ne prendemmo un paio e le piantammo nel nostro giardino.

All’inizio degli anni sessanta, dopo la costruzione dell’Hotel Hilton, della facoltà di medicina dell’Università del Sacro Cuore con l’annesso Policlinico Gemelli, del tribunale di piazzale Clodio, il quartiere cominciò a svilupparsi, nelle aree non ancora costruite, con costruzioni di migliore qualità, con comprensori e villini. Fu prolungata la via Damiano Chiesa fino ad arrivare alla Pineta Sacchetti ed infine (ma oramai erano passati gli anni 60) fu costruita la via panoramica che congiungeva rapidamente la zona con piazzale Clodio. A proposito di questa strada, ricordo che essa ebbe un grave errore di progetto: la costruzione era partita dal basso ed era arrivata ad un livello di alcuni metri più in basso della Trionfale. La costruzione fu bloccata per vari mesi, alla fine si fece un ripidissimo raccordo (che ovviamente ancora c’è), che negli anni ha bruciato migliaia di frizioni.



**PIAZZA DELLA BALDUINA OGGI**

## La Domus Tranquilla

La nuova casa era un “villino plurifamiliare” di una delle tante cooperative edilizie che avevano operato nella zona. La zona intorno a piazza della Balduina era completamente lottizzata (dalla Società Generale Immobiliare, chiamata da tutti semplicemente “l’Immobiliare”, anche se poche case erano già costruite. Erano invece già costruiti i palazzi (i palazzoni, che erano e sono i più grandi di tutta la zona) dell’Immobiliare, intorno alla piazza, praticamente gli unici con negozi.

In quegli anni erano attive molte cooperative edilizie, per lo più di impiegati statali, che usufruivano dei prestiti agevolati e del contributo del Ministero dei Lavori Pubblici. Da un’indagine statistica del 54, effettuata su 626 cooperative edilizie, ne risultarono: a ovest del Tevere, 16 a Monteverde, 26 sull’Aurelia, 185 a Monte Mario (Società Generale Immobiliare), 55 sulla Flaminia e la Cassia; a nord, 48 nella zona di piazza Vescovio, 83 oltre Monte Sacro (Società Generale Immobiliare), 25 oltre piazza Bologna quindi a sud 38 fuori Porta Latina, 60 tra la Cristoforo Colombo e l’Appia Antica, 40 all’EUR. Si vede quindi che questo era “il momento” della zona e dell’Immobiliare.

Lo stile delle nuove case era assolutamente nuovo: la transizione dello stile ante-guerra a quello attuale era stata completata.

Nel febbraio del 1947 – a quel tempo mio padre non conosceva ancora mia madre – fu costituita, da parte di impiegati statali per lo più del Ministero delle Finanze, una cooperativa edilizia. Le fu dato un nome latino, come era d’uso al tempo, “Domus Tranquilla”, nome che venne scherzosamente in seguito sostituito dal nomignolo “Dormi Tranquilla” per la lentezza a raggiungere il proprio scopo: la realizzazione di abitazioni per i propri soci. All’inizio i soci erano oltre 150, che si ridussero a 78 nel 1950. La cooperativa risulta iscritta nell’elenco del Ministero dei Lavori Pubblici al numero 127 (nel 1950 ne risultavano nell’elenco oltre 4000). Mio padre ne è stato il segretario fin dall’inizio e quindi dalle sue minute ho potuto leggere gran parte dei verbali e del carteggio.



La cooperativa fu all’inizio costituita come società per azioni. La prima assemblea societaria fu tenuta nel giugno del 48, nel Teatro delle Maschere, appartenente al CRAL del Ministero delle Finanze. Successivamente divenne “Società Cooperativa Edilizia a responsabilità limitata”, finanziata con le sottoscrizioni dei soci (prima 500 lire l’anno e in seguito 100 lire al mese da versare in unica rata annuale). Ma gli anni passavano e il “contributo statale” (che era la ragione principale del “sodalizio”) non veniva e così gli iscritti si ridussero pesantemente.

Nel 52~53 il Ministero dei Lavori Pubblici concesse il suo contributo (del 4 %) sulla cifra di 60 milioni (mutuo della Cassa Depositi e Prestiti), il che permetteva la costruzione soltanto di una palazzina per nove dei soci rimasti, anche se si intravedeva la possibilità di una seconda unità abitativa.

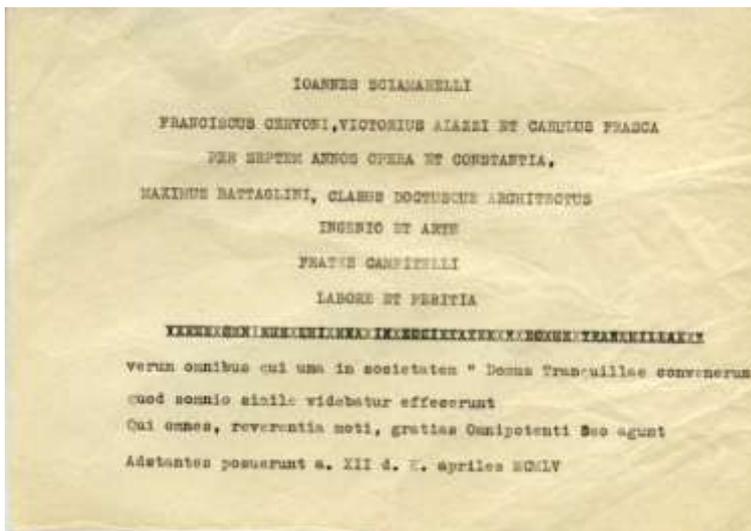
Si dovette trovare quindi il terreno, il progettista, la

ditta costruttrice. Per il terreno all'inizio le possibilità erano tre: un terreno ai Prati Fiscali della Società Generale Immobiliare, su cui però fu giudicata difficile la edificabilità, un terreno della Assicurazione Venezia, locato però in un punto di alto pregio (mi sembra fosse ai Parioli) e quindi di maggior costo di costruzione e uno dell'ente EUR, su cui si focalizzò inizialmente l'interesse. Nel luglio del '53 fu scelto un lotto (il 22) dell'Immobiliare, "in località Monte Mario, con prospetto sulla futura strada di Piano Regolatore partente da via della Balduina". La futura strada di piano regolatore, quando fu poi costruita, fu chiamata via Attilio Friggeri. Ho trovato la prima piantina della zona, con i primi edifici che furono costruiti dall'Immobiliare. Allora, sia la chiesa che il mercato erano solo in progetto. In effetti il lotto 22 non ebbe (grazie al cielo) il prospetto sulla "via di piano regolatore", ma su una stradina interna che solo in anni recenti abbiamo scoperto essere, come molte strade del quartiere, una strada privata.

Il lotto 22 costò 12 milioni. Ne rimanevano 48 per il resto. Il lotto aveva una strana forma pentagonale. Si scelse un bravo progettista, l'architetto Battaglini, che propose un edificio a forma di V che ottimizzava l'esposizione, e una ditta di costruzione di Monteverde, i fratelli Campitelli.

I lavori cominciarono con lo scavo e la "palificazione", eseguita dalla S.Pa.C., "con una sola sonda munita di 5 tubi forma delle dimensioni m.2, m.2, m.2,20, m.2,50, m.3.20, in complesso metri 11,90 compresa l'impanatura, con l'ausilio saltuario di una sonda di un'altra ditta... per metri 12,85".

Si dovette arrivare all'aprile 1955 per la posa della prima pietra, e per la cerimonia fu murato un messaggio in latino (tradotto da mia madre e, come si vede, scritto in modo piuttosto affrettato).



I condomini, almeno i 3 o 4 più attivi, visitavano frequentemente il cantiere, controllando che le cose fossero fatte "a regola d'arte" e proponendo piccole modifiche in corso d'opera. Questo e qualche ritardo nei pagamenti fece precipitare i rapporti con la ditta costruttrice, il che portò a un'interruzione dei lavori e a una causa legale che si trascinò per anni, anche dopo la fine dei lavori.

Per dare un'idea della sollecitudine con cui i soci seguivano i lavori, voglio citare

un episodio accaduto durante i famosi giorni della neve a Roma del febbraio '56: poiché avevano da poco attaccato l'acqua alle tubature, che però erano scoperte, mio padre (e probabilmente altri) si precipitò a "incartarle", mi sembra con della carta oleata (come si era fatto consigliare da un ingegnere),...

Alla fine si riuscì a ottenere il completamento parziale dei lavori (mancava l'ascensore, la sistemazione del giardino e la "discenderia", cioè la rampa di accesso ai garage, che furono fatti un paio d'anni dopo, una volta avuta una reintegrazione del mutuo).

Negli anni 80, finito di pagare il mutuo ("trentacinquennale") e fatta l'assegnazione definitiva, la cooperativa si sciolse.

## I negozi

Dei negozi originali, alla Balduina, ne sono rimasti molto pochi, e questi ovviamente sono cambiati. Ne ricordo qualcuno, tra l'altro nel corso degli anni molti sono cambiati più volte, altri si sono spostati, si sono ingranditi o si sono ridotti.

Su via Romagnoli c'era (e c'è) la panetteria Valli, con un locale separato (quello d'angolo) che faceva pasticceria. In seguito la pasticceria si estese lungo via della Balduina, con un angolo di gelateria, diventando rinomata. Di fronte c'era un altro negozio che vendeva pane, pasta e salsamenteria e una macelleria, Maccaroni, che in seguito (nel '59) mise su il primo supermercato della zona (e uno dei primi di Roma), MAC (Mercato Alimentare Carni), nel locale dove ora c'è la banca Unicredit, su viale Medaglie d'Oro. All'angolo con piazza della Balduina c'era un bar tabaccheria e un altro bar era sullo stesso marciapiede, all'angolo col viale (e c'è ancora, anche se di diversa gestione).

Sul lato est della piazza, a sinistra guardando la chiesa (che allora non c'era) c'era un altro bar (il Mambo), un calzolaio (allora si portavano le scarpe a risuolare, a rimetterle in forma o "a fare i tacchi"), un barbiere ("Mario", che avrebbe vinto il Rasoi d'Oro, un premio di un giornale, mi sembra il Messaggero, assegnato dal numero di tagliandi che i lettori mandavano), Hassan (che poi si spostò dall'altro lato) e altri negozi che hanno più volte cambiato gestione. Nel lato di destra c'era, oltre al bar tabacchi all'angolo, un negozio di vestiti ("Les Loups", o qualcosa del genere) il cui proprietario era il sosia di Clark Gable, e, ovviamente, portava gli stessi baffetti, e il giornalista, Silenzi.

Sotto i portici (che sono sul lato ovest) c'era (e c'è stato fino a qualche anno fa) Scopel's, un negozio di ceramiche e cose (raffinate) per la casa (la gente lo chiamava, all'inizio, Richard-Ginori, per via dell'insegna), il cinema Balduina (che effettivamente aprì un paio di anni dopo). Un altro cinema, aperto prima, era il Belsito, sul piazzale delle Medaglie d'Oro.

Sul lato nord della piazza c'era una salsamenteria, una tintoria, una latteria ("Berardo").

Su via della Balduina, il vinaio Rocchi, col classico "mobile da vino" che allora avevano tutte le osterie e i vinai, e poi il negozio di mobili Lagomarsino.

La Upim aprì verso la fine del '58. Allora i grandi magazzini erano organizzati in modo molto differente da adesso. C'erano vari banchi (per esempio cartoleria), dove c'erano una o più commesse che facevano le cassiere per quel banco. Quando aprì, regalarono dei palloncini con una lunga cannucchia di plastica. I ragazzini di allora fecero incetta delle cannucce, che diventarono ottime cerbottane, alimentando le loro tendenze guerresche.

La Sma aprì alcuni anni dopo, e "surclassò" il piccolo supermercato MAC: anche i carrelli del nuovo supermercato sembravano enormi al confronto (erano comunque abbastanza più piccoli di quelli di ora; eppure i piccoli carrelli del MAC all'inizio erano sembrati di dimensioni "americane"). Con i nuovi supermercati si diffusero le buste di plastica, prima inesistenti: gli oggetti di plastica erano rari e spesso molto costosi (la "celluloide" si usava anche per oggetti artistici).

A piazza Mazzaresi, che allora era uno spiazzo confinante con la campagna, su un grande marciapiede centrale, c'era il mercato (all'aperto), composto da una ventina di banchi, alcuni dei quali erano di contadini della zona (c'erano, come ho detto, ancora alcune fattorie) o delle zone vicine. In seguito fu fatto il mercato coperto e di piazza Mazzaresi rimase solo la strada che gli gira intorno.

Verso la fine degli anni 50 si cominciarono a diffondere le auto straniere (prima erano piuttosto rare, a parte le macchinone americane) e alla Balduina aprì una concessionaria della Volkswagen che prese il nome di "Autocentro Balduina", che ebbe notevole fortuna, tanto che poi gli Autocentri Balduina si sono diffusi in tutta Roma.

## Amici e giochi

Casa nuova, amici nuovi. Ovviamente persi i contatti con tutti i vecchi amici e compagni di scuola di Centocelle.

Nella nuova casa quasi tutti i condomini avevano bambini: si arrivò dopo qualche anno a 14 (di cui 3 erano miei cugini) tra bambini e “ragazzini”. Io ero tra i più grandi; tra i “grandi” eravamo in 4 ad essere nati a poco più di un mese, del 49, tra il primo e l’ultimo, tutti che dovevamo fare la quarta elementare, e una signora del palazzo ci chiamava i “quarantanovisti”.

La nuova casa era circondata da un giardinetto, all’inizio incolto e con rimasugli di materiale da costruzione (come un “montarozzo” di ghiaia, mattoni, mattonelle,...) e quindi si giocava lì e non per strada come all’altra casa. La terra era di un colore che non avevo mai visto altrove: praticamente arancione, la parte più fina la chiamavamo “sabbie oro” ed era ottima per farci cose che poi seccavamo al sole.

Lo stesso accadeva nelle altre case, ma raramente capitava di giocare tra bambini di diverse “cooperative”. Quando ciò accadeva, spesso il “gioco” era “la guerra”, ci si bombardava cioè con sassi e fango, si facevano incursioni con devastazione dei giochi degli altri, o ci si prendeva in giro<sup>7</sup>. Una rivalità particolare c’era con i bambini di una casa vicina, che erano particolarmente “per bene”, erano sempre in ordine e, probabilmente, ci snobbavano un po’. Noi preparavamo delle bombe di fango, dure fuori e quasi liquide dentro (le chiamavamo le “mignatte”, dal nome dei siluri italiani della guerra mondiale), quindi si lanciavano abbastanza lontano, se colpivano facevano anche un po’ male, ma comunque poi “esplodevano” schizzando fango liquido. Ci appostavamo sul muretto, aspettando che tornassero da scuola, per bombardarli. Mi ricordo che, avendoli una volta centrati perfettamente, la mamma di uno di loro si mise a urlarci contro: ricordo che le dissi “Ma signora, era solo una piccola mignattina...”; ci furono pesanti lamentele con i nostri genitori e fummo costretti a fare la pace e a diventare “amici” dei bambini per bene, ma l’amicizia non decollò.

A pallone non si poteva giocare, perché il pallone andava nei giardini vicini con lamentele per i danni (e qualche volta sequestri o “squarciamenti”) e forse questo è il motivo per cui ero una schiappa a calcio. In compenso, soprattutto con Alfonso e Aureliano, stavamo sempre a inventare e costruire qualcosa. Prendevamo le canne della valle dell’inferno o la creta che si prendeva a via Cadlolo o giù, quasi a piazzale degli Eroi, ai Monti della Creta, o i rami di sambuco o di salice su via della Balduina “alta” e facevamo archi, frecce, cerbottane, aquiloni, carrettini, aeroplani...

Poi c’erano i giochi “delle femmine” (che erano la maggioranza), come la “campana”, la corda (mela, arancia, susina e limone...), l’hula hop e tanti giochi di parole raffinati. Alcuni erano veramente stucchevoli, per esempio quando giocavano “a signore”: le poche volte che mi coinvolgevano, dovevo fare l’autista (che si chiamava “Battista”) e portare i pacchi acquistati in immaginari Grandi Magazzini o spupazzarmi qualche bambolotto mentre le “signore” andavano dal parrucchiere.

C’era la TV dei ragazzi (allora c’era un solo canale televisivo), circa un’ora il pomeriggio dalle 5 alle 6, e poi Lassie o Rin Tin Tin, entrambi telefilm in cui l’eroe era un cane. Ma non era abbastanza per riepire la voglia di storie dei bambini e quindi si leggeva, giornalini, fumetti e/o libri. Tra questi quelli di Salgari e Verne erano i più diffusi (tra i maschi, le “femmine” ne preferivano altri, tipo Piccole Donne, con i seguiti). E c’era Carosello...

---

<sup>7</sup> Anche se non si facevano le violente sassaiole di Centocelle. Vedi “Centocelle” (rif. in bibliografia).



Poi per me e Alfonso soprattutto, c'erano gli scacchi. Giocavo a scacchi dall'età di cinque anni, ma Alfonso, con i suoi ragionamenti analitici e rigorosi, me li aveva fatti riscoprire.

Aureliano invece, anche se più piccolo di me, era sempre pieno di risorse e di idee brillanti: mi insegnò a lanciare il coltello, a giocare a Wist, a bere il whisky col ghiaccio (a poco più di 10 anni, ma erano altri tempi). Aveva un fratello più grande e riusciva ad avere addirittura delle copie di Playboy (allora rivista americana vietatissima).

Un altro amico che mi è stato di grande stimolo è stato Renzo; abitava in un palazzo vicino e facemmo insieme la prima media. Aveva come me la passione di costruire cose, ma aveva un senso pratico maggiore del mio. Da lui ho imparato un sacco di cose e, tra l'altro, i primi rudimenti di elettronica.

Quasi tutte le volte che andavo a fare due passi per il quartiere, incontravo un ragazzo che camminava sempre velocemente ed ogni tanto aveva il tic di tirarsi su i calzini un po' scesi, col dorso del piede, ovviamente senza fermarsi e senza inciampare. Lo avrei conosciuto bene qualche anno dopo e saremmo diventati amici. Fabio era un ragazzo con una cultura viva e variegata.

Marcello e Daniele li conobbi, di vista, entrambi in parrocchia (nel breve periodo che la frequentai) ed entrambi poi li ritrovai come compagni di liceo. Del primo, molto simpatico, ricordo che non appena vedeva una palla buttava per terra il cappotto e si metteva a giocare (con grande successo). Anche il secondo, molto più "serio", era bravo al calcio e, come avrei scoperto, non solo.

## La “Giacomo Leopardi”

Allora la scuola elementare pubblica più vicina era la “Giacomo Leopardi”, nel Parco della Vittoria, il parco, essenzialmente una pineta, che si trova sulla sommità del Monte Mario. Il parco della scuola confinava col Forte Monte Mario (uno dei 15 forti di tipo “prussiano” costruiti a difesa di Roma tra il 1877 e il 1891) e con un borghetto di baracche (all’inizio della salita dello Zodiaco).

La scuola era stata costruita negli anni 30 ed aveva caratteristiche molto particolari per l’epoca: le aule erano in piccoli padiglioni (in genere due aule ognuno) nel verde. Quasi tutte le aule avevano anche una veranda e nelle belle giornate le lezioni si facevano spesso nella veranda, all’aperto. L’orario scolastico comprendeva anche alcune ore pomeridiane e quindi si mangiava nella mensa e dopo il pranzo c’era una lunga ricreazione (tre quarti d’ora o anche più). Inoltre tutte le classi erano “miste”, cioè non c’erano classi solo maschili o femminili, come avevano la quasi totalità delle altre scuole elementari di allora.

Di scuole così organizzate allora a Roma ce ne erano solo due (l’altra era sul Gianicolo) e quindi era molto ambita: tra l’altro c’erano due autobus riservati, uno che partiva da ponte Milvio e l’altro da ponte Vittorio, che portavano i bambini fin da questi posti “lontani”. Per potermi iscrivere, i miei fecero la fila dalle quattro di mattina... Ci riuscirono, e così cominciai a frequentare la nuova scuola.

Un problema, anche se piccolo, era il fatto che tutti, maschi e femmine, portavano il grembiolino bianco col fiocco celeste sul colletto di celluloido, cosa per cui sarei stato sfottuto chissà quanto se mi avessero visto i compagni della vecchia scuola (i maschi erano molto orgogliosi dei loro grembiolini blu scuro con fiocco bianco, in genere slacciato). Per fortuna le probabilità che un vecchio compagno di scuola mi avesse visto in quella tenuta erano praticamente nulle. Comunque, per un po’ di tempo, mi sentii quasi una “femmina”.

Anche la maestra era molto diversa dal maestro che avevo avuto nell’altra scuola: non alzava mai la voce, era sempre pronta ad aiutarti e trattava tutti, anche i pochi, pochissimi “cattivi”, gentilmente: l’esatto opposto dell’altro, che non passava giorno se non aveva distribuito una buona dose di “spalmate” sulle mani col righello di ottone a sezione quadrata.

I rapporti con le “femmine” non erano “normali”: in genere i maschi e le femmine giocavano in gruppi separati: c’erano solo un paio di bambine che giocavano con noi, ma erano particolari. C’erano poi due, Carlo e Luciana, che venivano presi in giro perché “stavano insieme” (?).

I metodi della nuova insegnante, che aveva fatto molte cose in più o comunque diverse dal mio maestro di Centocelle, mi creò non pochi problemi di adattamento. I compagni poi erano ben diversi da quelli dell’altra scuola, pochi parlavano romanesco, alcuni usavano termini “raffinati” come “supplemento” che capivo a stento. Andavo piuttosto male (a parte la matematica e il disegno), anche perché a scuola non ascoltavo: avevamo dei banchi (con la sediolina separata) con una ribaltina e nella mia c’erano decine di giornalini, (prestati o “vinti”: i miei mi compravano solo il Corriere dei Piccoli) e stavo sempre a leggerli; qualche volta la maestra se ne accorgeva, ma era troppo buona...

Due volte tuttavia feci arrabbiare seriamente la maestra. Una volta avevo fatto un disegno che raffigurava una ballerina di Can Can con la gonna tutta sollevata (ispirata a un balletto che avevano fatto in televisione la sera prima e che, chissà come, aveva superato la censura); era venuta molto bene e cominciai a girare tra i compagni, finché non capitò nelle mani di una femmina che mi “denunciò” alla maestra, che addirittura chiamò mia madre. Un’altra volta le femmine fecero una misteriosissima

riunione, con le sedioline in un angolo remoto della pineta e misero anche due di loro a guardia. Noi eravamo curiosissimi e così io e il mio vicino di banco, strisciando lungo la siepe, in una specie di passo del leopardo, ci avvicinammo ed arrivammo a vista. Le “femmine” si erano messe tutte in circolo e poi a turno si alzavano grembiolino e gonnellina: non capivamo cosa facessero, se si mostravano vicendevolmente le gambe o le mutandine; per vedere meglio ci sporgemmo un po’ troppo e si accorsero di noi. Successe un casino: qualcuna si mise a piangere, fummo accusati non so bene di che e minacciati di essere mandati dal direttore. In effetti poi non se ne fece nulla (non furono neanche avvertiti i genitori), ma non credo perché fosse stata giudicata una cosa molto futile (la maestra e le femmine erano fuori di sé), ma o perché era troppo grave la cosa, o perché l’altro bambino era un “intoccabile”, o perché pure le femmine avrebbero dovuto spiegare qualcosa (oggi propendo per la seconda ipotesi: le femmine l’avevano talmente “ammischiata” e facevano tanto le vittime).

Ogni giorno si dovevano portare 110 lire per il pranzo (circa un euro e mezzo, ma in un’osteria si poteva mangiare con meno di 300 lire), più 10 lire per la colazione, se si voleva farla (una tazza di latte e un panino).

La mensa era uno stanzone con dei tavoli molto lunghi e mentre i bambini mangiavano, alcuni maestri, i più “terribili” della scuola, giravano per i tavoli, controllando che i bambini mangiassero e fossero composti; era tollerata qualche parola, ma ovviamente non il casino, che esplodeva nei rari momenti di assenza dei controllori. Spesso un maestro andava al microfono e raccontava una favola, a volte a puntate, e questo era molto apprezzato da noi.

Il cibo veniva portato da delle vivandiere in dei bidoni su ruote, che assomigliavano a quelli dei netturbini. Invariabilmente c’era terra (e a volte insetti) nell’insalata, la carne era grassa e nervosa, il sugo era acido, ma non c’era niente da fare. Dopo qualche mese capii che si evitava il peggio col menù “in bianco”.

Nella parte più estrema del parco della scuola c’erano delle antenne militari<sup>8</sup>, le stesse che decenni dopo causarono le proteste dei genitori. Noi allora le chiamavamo “i radar” e ne eravamo incuriositi e orgogliosi, come del resto del vicino osservatorio astronomico. Allora c’era un ben diverso “appeal” della scienza e della tecnica.

E il 4 ottobre 1957, praticamente all’inizio dell’anno scolastico, l’Unione Sovietica lanciò il primo satellite artificiale, lo Sputnik 1. A distanza di un mese ne lanciò un secondo, con a bordo la cagnetta Laika, che ovviamente morì eroicamente nello spazio. Gli Americani rimasero colpiti dal grande successo sovietico, che sottintendeva un grande sviluppo della tecnologia missilistica anche in campo militare. Un affrettato lancio di un satellite che era in preparazione da anni, il Vanguard, il 6 dicembre 1957, si risolse in una esplosione alla partenza. Solo il 31 gennaio 1958 gli Americani riuscirono a mandare in orbita un loro satellite, l’Explorer, che ebbe un notevole successo scientifico, con la scoperta, da parte di Van Allen, delle omonime fasce di radiazione.

I media ovviamente ne parlarono molto, anche per gli ovvi risvolti di polemica politica. Se ne parlava anche tra bambini, e uno dei giochi più diffusi era costruire “razzetti”, con miscele le più varie. Spesso, soprattutto quando i satelliti si moltiplicarono, si passavano i crepuscoli a vedere i satelliti passare bassi sull’orizzonte.

---

<sup>8</sup> Le antenne del forte di Monte Mario (confinante con la scuola) furono le prime con cui si fecero esperimenti di collegamento militari, all’inizio del 900, con navi in navigazione nel Mediterraneo.

Un altro episodio notevole di quel periodo fu l'epidemia di influenza "Asiatica", che colpì un'alta percentuale della popolazione. Ci furono anche vari morti (in tutto il mondo circa un milione). Io fui il primo a prenderla in famiglia, ma in forma piuttosto lieve e quando poi si ammalarono tutti quanti, io (allora avevo 8 anni) ero l'unico che usciva a fare un po' di spesa (e soprattutto a comprare le sigarette per mio padre).

Per andare a scuola, quando non prendevo la "riservata", passavo per piazzale Medaglie d'Oro, e lì, all'angolo col viale, c'era un bar con un juke-box (uno dei primi a Roma), che suonava sempre musica rock (che allora si sentiva pochissimo in radio e ancor meno in televisione). Ricordo quanto mi piaceva *Diana* di Paul Anka, e *You are my destiny*, *Rock around the clock* e tanti altri. E proprio in quel primo Sanremo della nuova casa, Modugno (con Dorelli) cantò *Volare* (cioè *Nel blu dipinto di blu*) e "sdoganò" gli "urlatori" e quindi anche il rock in Italia, che cominciò a non essere più visto come una musica da Gioventù bruciata<sup>9</sup>, come venivano chiamati i giovani con velleità di gusti "moderni".

Nelle vacanze si andava a Ostia. Le vacanze a Ostia erano l'epitome dell'atmosfera di quegli anni. Ostia aveva molti stabilimenti, dai più lussuosi del lungomare di Levante come il Kursaal, con la piscina e il famoso trampolino circolare per i tuffi, ai più popolari come l'Ondina e il Vittoria dell'estremo "Ponente". Tra i giovani andavano molto quelli "muscolosi", che avevano come modelli Steve Reeves, Mark Forest, Kirk Morris. Spesso si vedevano ragazzi con fisico da culturista, con codazzi di mingherlini che li seguivano ammirati. E ovviamente l'ideale della bellezza femminile erano le "maggiorate" (bei tempi!).



STEVE REEVES

I juke-box impazzavano e con essi la diffusione della musica americana e dei nuovi cantanti italiani, soprattutto Mina (*Tua e Nessuno*) e Celentano (*Ciao ti dirò* e *Il tuo bacio è come un rock*).

Uno dei passatempi più gettonati era andare a prendere un krapfen allo "Sputnik", un locale sul viale principale, che sfornava in continuazione krapfen all'albicocca o semplici: i dolci erano trasportati dal forno alla vendita da una piccola teleferica a forma di razzo (lo "Sputnik") che, arrivato a destinazione, lasciava cadere le "bombe" (il locale c'è ancora, anche se ha cambiato sede).

---

<sup>9</sup> Dal titolo italiano del film di Nicholas Ray *Rebel without a cause*, interpretato da James Dean.

## L' "Ovidio"

Alla fine delle Elementari, allora, se si voleva andare alle Medie (e non all'Avviamento Professionale, che era una scuola parallela alle medie, senza latino e con minori ambizioni culturali, ma che permetteva di trovare lavoro a 14 anni<sup>10</sup>), occorreva fare l'"Esame di Stato" presso la scuola media che sia era scelto di frequentare.

Io lo feci presso la Scuola Media Ariosto, a via Luigi Rizzo. In quei giorni stavano togliendo le ultime rotaie del vecchio tram e c'era un certo trambusto. Lo feci bene (mi ero rimesso a posto con lo studio, anche se non avevo smesso di leggere centinaia di fumetti) e iniziai quindi la prima media, sezione O.

All'Ariosto c'era un preside particolare, molto rigido; ci raccontò che era stato allievo di Pascoli all'Università di Bologna, e aveva conosciuto Carducci.

Qualche mese dopo l'inizio dell'anno scolastico, all'inizio del 1960, ci spostammo nella succursale, un nuovo edificio scolastico costruito in poco tempo con la tecnica del prefabbricato, a via della Balduina, poco prima del convento delle monache di S.Fulgenzio. Ben presto questa succursale si staccò, prendendo il nome di Scuola Media Balduina e in seguito "Ovidio". C'era anche annessa una scuola elementare.

Per vari mesi il pezzo di via della Balduina per arrivare alla scuola era in costruzione ed in costruzione erano anche le palazzine che avrebbero costeggiato la nuova strada. Ricordo che in seguito alle piogge primaverili si erano formate delle enormi pozzanghere nei lotti, praticamente dei laghetti, e noi studenti provammo a navigarci dentro con delle improvvisate zattere fatte con i materiali dei cantieri.

Avevamo dei bravi professori. Ricordo in particolare "quella" di Lettere, "la" Piccioni, con una forte personalità e molto "moderna". Il primo ottobre 1959, cioè all'inizio dell'anno scolastico, morì Enrico De Nicola: lui monarchico era stato il primo presidente della Repubblica. La professoressa ci lesse un articolo del Messaggero, "Le dalie di De Nicola", e ci fece fare un tema.

"Quello" di Matematica aveva una topolino giardinetta, con le porte di legno, e ogni tanto accennava ai problemi dell'"Alta Matematica", alzando gli occhi al cielo e pronunciando le parole con voce baritonale. "Quello" di ginnastica, quando avevamo lezione alla quinta ora, ci portava dei panini con la mortadella e, alla fine della lezione, ci faceva fare le gare a chi mangiava il suo più in fretta. Da strozzarsi !

Nel '60 la situazione politica, che era piuttosto tranquilla dai tempi della cosiddetta Legge Truffa<sup>11</sup>, di colpo divampò. Nell'aprile il presidente Gronchi incaricò Fernando Tambroni di formare un governo monocolore democristiano che doveva reggersi con l'appoggio esterno anche dei missini. La guerra era finita da 15 anni, ma tante case erano ancora bombardate e le ferite della guerra civile erano ancora vive. Quando poi il mese successivo fu proposta Genova, città medaglia d'oro al valore militare per la Resistenza, come sede del prossimo congresso nazionale del Movimento Sociale (che doveva tenersi

---

<sup>10</sup> Ricordo che allora una percentuale non trascurabile di "pischelli" andava a lavorare a 8 anni. Il lavoro tipico era il "cascherino", cioè il ragazzino che portava a casa il pane alle signore.

<sup>11</sup> Così fu soprannominata dall'opposizione di sinistra la legge elettorale del 1953, che prevedeva un premio di maggioranza. I partiti appositamente apparentati per "sgraffignare" il premio non ebbero la maggioranza assoluta (con una perdita pesante di voti) e quindi il meccanismo non scattò. La legge fu abrogata l'anno successivo.

all'inizio di luglio) e si seppe che a presiederlo era stato chiamato l'ex prefetto repubblicano Emanuele Basile, responsabile della deportazione degli antifascisti resistenti e degli operai genovesi nei lager e nelle fabbriche tedesche, la cosa fu vista come una aperta provocazione. Si arrivò a una grande manifestazione il 30 giugno, che si svolse pacificamente, ma finì con gravi episodi di violenza (da parte per lo più dei "camalli", gli scaricatori del porto genovese. Il congresso fu annullato, ma il clima era molto surriscaldato e la "maschia personalità" del capo del governo la gestì al peggio. Il 6 luglio una manifestazione a Roma, a Porta San Paolo (dove nel 43 c'era stato un tentativo di resistenza all'ingresso delle truppe tedesche, con 570 morti<sup>12</sup>) fu vietata. La manifestazione si tenne lo stesso e ci fu una pesante repressione, con anche parlamentari malmenati e feriti dalla polizia e la carica dei carabinieri a cavallo (!) comandati dal capitano Raimondo D'Inzeo, che di lì a un paio di mesi, cavalcando Posillipo, avrebbe conquistato l'oro olimpico. Il giorno dopo in un'altra manifestazione a Reggio Emilia la polizia e i carabinieri uccisero 5 operai, usando anche i mitra. Altre manifestazioni ci furono in tutta Italia, finché il 19 luglio il governo cadde.

In quel periodo ero in vacanza a Cetara, dove stavo avendo l'esperienza più interessante della mia vita (almeno fino ad allora).



Tra il 25 agosto e l'11 settembre 1960 ci furono a Roma le XVII Olimpiadi. La città aveva fatto grandi opere per l'evento, sia di edifici sportivi (tra cui mi piaceva moltissimo il Palazzetto dello Sport, progettato da Nervi), sia di viabilità e servizi, tra cui la via Olimpica, embrione della futura Tangenziale.

Girando per il centro, si incontravano centinaia di atleti nelle loro divise da passeggio, tipicamente blazer con stemmini, e c'era una atmosfera festosa.

La televisione, che allora aveva un solo canale (il secondo comparve l'anno successivo), trasmetteva a tutte le ore lo sport. L'Italia si piazzò piuttosto bene, con ben 13 medaglie d'oro, classificandosi terza dopo i giganti Stati Uniti e Unione Sovietica. Tra i nostri atleti ricordo Livio Berruti, che, correndo con gli occhiali, vinse la medaglia d'oro e il simpatico Nino Benvenuti, uno dei nostri migliori pugili di tutti i tempi. Tra gli stranieri, Abebe Bikila, etiope, che vinse la maratona correndo scalzo e Wilma Rudolph, la gazzella nera, americana, che sebbene avesse contratto la poliomielite da bambina, vinse 3 medaglie d'oro (100, 200 e staffetta 4x100).



LIVIO BERRUTI VINCE I 200 M

Uno degli eventi più significativi dell'anno successivo fu l'eclissi solare del 15 febbraio 1961. Le scuole rimasero chiuse quel mercoledì mattina, per permettere l'osservazione. Noi (la mia famiglia) andammo, chissà perché, su Monte Mario, allo Zodiaco, con vetri affumicati e altri filtri. In effetti il terrazzo di casa sarebbe andato benissimo, ma così la cosa diventava una celebrazione, una festa. E poi allo Zodiaco c'era l'osservatorio astronomico e la torre solare e la cosa sembrava più scientifica.

E infatti c'era tantissima gente che aveva avuto la stessa idea. Era una bella giornata e tutto andò secondo le previsioni. L'eclissi non fu totale (Firenze era il punto più a sud che avrebbe avuto la totalità), rimase un puntino molto brillante, ma fu impressionante lo stesso. Mi colpì il vento freddo che accompagnò la massima oscurità, e i cani che ululavano.

---

<sup>12</sup> Già nel 549 gli Ostrogoti, una tribù germanica, al comando di Totila, invasero la città passando da questa porta.

L'incondizionata ammirazione per il progresso e la scienza in tutte le sue forme, che era il comune sentimento di quegli anni, stava per essere messa in discussione. Si era innescata una competizione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica sulla costruzione di bombe termo-nucleari sempre più potenti. Si era arrivati a costruire e a far esplodere per test, nell'atmosfera, bombe di varie decine di megaton<sup>13</sup>, migliaia di volte più potenti della bomba di Hiroshima, e si parlava di arrivare ai 1000 megaton<sup>14</sup>. Ognuna di queste esplosioni riversava nell'atmosfera grandi quantità di isotopi radioattivi, pericolosissimi per la salute degli uomini (e degli animali). Così fu che l'eco delle prime proteste per questi test nucleari arrivò anche nella nostra scuola e fu organizzato un tentativo di sciopero, con slogan contro lo "stronzio-90" che in effetti nessuno sapeva esattamente cosa fosse. Tutto si risolse in un ritardo delle lezioni di una mezz'oretta: questa fu la mia prima "manifestazione" e mi piacque<sup>15</sup>. (Non ho mai capito chi l'avesse organizzata: c'erano ragazzi più grandi non della scuola. Era la prima avvisaglia dell'ecologismo e del pacifismo degli anni successivi).

Il 1961 cadeva il centenario dell'unità d'Italia. Per l'occasione fu fatta una grande mostra internazionale a Torino (chiamata Italia '61) e i miei mi ci portarono. Fu molto interessante, ci si arrivava con una futuristica mono-rotaia, c'erano tecnologie e prodotti da tutto il mondo, tra l'altro anche il video-telefono, il "circarama", l'alta fedeltà e tante altre cose. Ma le cose che mi colpirono di più furono il ristorante self-service (allora non esistevano in Italia e lo trovai geniale) e degli oggetti solidi (in gesso) che, non riuscivo a capire come, erano descritti da formule matematiche.

L'ultimo anno arrivò un nuovo professore di disegno, un vero sadico che si metteva a urlare per ogni minimo errore e per la minima "indisciplina" e sembrava godere di queste cose; era appena venuto dalla Sicilia e aveva dei baffetti molto sottili, lo soprannominammo "Criminalbaffo"; ma devo dire che era sicuramente bravo a insegnare. Una volta venne a romperci le scatole perfino in un campo lì vicino dove ci riunivamo dopo la scuola (sotto scuola non ci si poteva fermare), perché giravano foto pornografiche. La sessualità era ben diversa da oggi. La legge Merlin (da Lina Merlin, prima italiana ad essere eletta nel Senato, nelle file del Partito Socialista), che "chiudeva" le "case chiuse" era entrata in vigore il 20 settembre 1958<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> 1 megaton equivale alla potenza esplosiva di 1 milione di tonnellate di tritolo, 1 chiloton a 1000 tonnellate di tritolo; la bomba di Hiroshima aveva la potenza di 13 chiloton.

<sup>14</sup> La bomba più potente fatta esplodere, fu la bomba Zar, costruita nel '61 da un gruppo capeggiato dal fisico Andrej Sakharov, futuro dissidente. Aveva la potenza di 57 megaton. Fu fatta esplodere il 30 ottobre 1961 sulla Nuova Zemlja, a 4000 m dal suolo. Il lampo fu visibile a oltre 1000 chilometri di distanza. Ci fu un black out di 40 minuti delle comunicazioni radio su lunga distanza in tutto l'emisfero settentrionale. Gli Stati Uniti avevano fatto esplodere la loro più potente bomba l'1 marzo 1954, sull'atollo di Bikini (20 megaton), che per questo motivo divenne famoso e dette il nome a un nuovo tipo di costume da bagno.

<sup>15</sup> I test nucleari nell'atmosfera e sotto il mare furono messi al bando nel 1963. Rimasero permessi quelli sotterranei che, nel '74, furono limitati alla massima potenza di 150 chiloton. Ovviamente non tutti i paesi hanno firmato questi trattati.

<sup>16</sup> Indro Montanelli si batté pervicacemente contro la *Legge Merlin*. Nel 1956 diede alle stampe un polemico *pamphlet* intitolato "*Addio Wanda!*", nel quale scriveva tra l'altro: "... in Italia un colpo di piccone alle case chiuse fa crollare l'intero edificio, basato su tre fondamentali puntelli, la Fede cattolica, la Patria e la Famiglia. Perché era nei cosiddetti postriboli che queste tre istituzioni trovavano la più sicura garanzia...". Non credo fosse ironico: non si faceva ironia su queste cose, allora.

## La parrocchia

Nel maggio del 60 feci la prima comunione e la cresima presso la parrocchia San Pio X.<sup>17</sup> La chiesa nuova ancora non era costruita e la messa si faceva nella “cripta”. Dovetti quindi seguire il catechismo e quindi cominciai a frequentare la parrocchia.

Ero tra i più grandi degli alunni e quindi imparai piuttosto bene il catechismo<sup>18</sup> (introdotto dallo stesso papa Pio X a cui era dedicata la parrocchia), non solo a memoria, come era richiesto, ma anche concettualmente (come non era possibile per bambini di 6 o 7 anni che pure seguivano le lezioni).

Imparai anche tutta la messa in latino (il latino avevo già cominciato a studiarlo, allora si faceva dalla prima media).

C'erano dei bravi preti giovani, Don Ivan, Don Nicola e Don Domenico. Quest'ultimo una volta ci portò al seminario, da dove era uscito da poco. Ricordo i giovani aspiranti preti che, come prova di

---

<sup>17</sup> “Spinto dalla amorosa cura verso il popolo romano, a Lui in particolar modo affidato, PIO XII, per Divina Provvidenza Papa felicemente regnante, ha paterna ed augusta attenzione per quella zona di Roma comunemente detta BALDUINA, che si estende verso Monte Mario. E dal momento che in questi ultimi anni è in continua crescita il numero degli abitanti, e perché ai fedeli che ivi abitano non manchi l'assistenza spirituale lo stesso Sommo Pontefice, di cui rifulge sempre più l'amore verso il popolo di Roma, si è preoccupato che venisse costruita - dalla Pontificia Opera della Preservazione della Fede - una nuova chiesa dedicata a SAN PIO X; e che una volta costruita fosse anche Parrocchia, e per questo ha decretato La sua erezione canonica.

In forza quindi delle facoltà a Noi concesse dallo stesso Sommo Pontefice, col consenso - per quanto fosse necessario - di quanti fossero interessati o se ne ritenessero tali, col presente Decreto erigiamo la nuova Parrocchia col titolo di SAN PIO X e col territorio - definito da altro nostro Decreto - desunto dalle Parrocchie di Santa Maria Vergine Stella Mattutina e di Santa Paola Romana, e ne affidiamo la cura a Sacerdoti del Clero Secolare (Diocesano).

A questa stessa Chiesa (Parrocchia) come sopra indicata, e ai suoi amministratori pro tempore, concediamo gli stessi diritti e privilegi di cui godono tutte le altre Parrocchie di Roma e i loro Rettori; e imponiamo gli stessi obblighi e doveri di tutte le altre”.

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il giorno 28 Settembre dell'anno del Signore 1957.

Clemente Card. MICARA, Vic. Gen.

<sup>18</sup> Il catechismo di Pio X, conosciuto anche come catechismo maggiore, è una sintesi della dottrina della Chiesa cattolica che papa Pio X richiese per la diocesi di Roma. Il testo fu successivamente adottato in tutta Italia., cominciava così:

**1. Chi ci ha creato?**

Ci ha creato Dio

**2. Chi è Dio**

Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.

**3. Che significa perfettissimo?**

Perfettissimo significa che in Dio è ogni perfezione senza difetto e senza limiti, ossia che Egli è potenza, sapienza e bontà infinita.

....

E andava avanti per 149 domande (“FAQ”). Ora credo non si usi più.

iniziazione, mangiavano la pizza bianca con la carta (quella marrone fina che si usava allora: se era unta in effetti non era male).

Allora i preti portavano l'abito talare, la sottana fino ai piedi, con tantissimi bottoncini. E portavano la "tonsura", che popolarmente si chiamava la "chierica", cioè si facevano radere dal barbiere i capelli a zero sulla sommità della testa, a forma di ostia<sup>19</sup>. Allora si usava molto più di ora il cappello, e i preti usavano il cappello da prete. Mi sembravano strani i seminaristi, senza tonsura e che portavano i jeans sotto la sottana.

In parrocchia c'erano varie attività sportive, e giochi e ci andai la domenica e nelle vacanze per un paio di anni. Ma scoprii di essere piuttosto asociale, o forse quel tipo di socialità non mi piaceva.

Una curiosità: nella nuova chiesa di San Pio X, penso prima che fosse consacrata, fu ambientata la parte finale di un film di fantascienza, "L'ultimo uomo sulla Terra", di Ubaldo Ragona con Vincent Price.

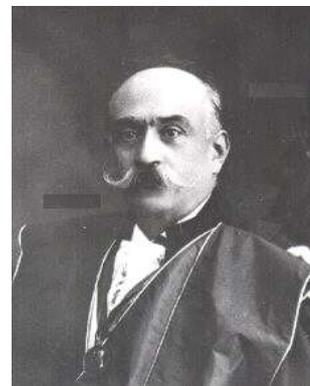


---

<sup>19</sup> Usanza eliminata dal Concilio Vaticano II.

## Il “Castelnuovo”

Alla fine delle medie, dovevo decidere come continuare. Tutti i miei amici avrebbero fatto il liceo classico, e questo era anche l'orientamento dei miei genitori. Ma a me piaceva la matematica, la tecnica e le scienze, e quindi proposi lo scientifico. Non fu facile; se mi interessavano le cose tecniche, mi fu proposto, perché non mi iscrivevo al “Fermi”, istituto tecnico per l'elettronica, che era stato aperto da poco? Mi venne un'idea: feci un ritratto di Augusto Righi (da una foto sull'enciclopedia), a cui era intitolato il liceo a cui mi sarei voluto iscrivere, e me lo attaccai nella mia camera. I miei capirono finalmente la mia determinazione e mi accontentarono.



AUGUSTO RIGHI

Così mi iscrissi al Righi, ma, poiché venivo dalla Balduina, fui d'ufficio iscritto ad un nuovo Liceo che avrebbe avuto la sua sede a Roma Nord-Ovest.

Il nuovo liceo, che si sarebbe chiamato “Guido Castelnuovo” dal nome di un famoso matematico, l'unico mai nominato senatore a vita, aveva il nome provvisorio di “V Liceo Scientifico”.



GUIDO CASTELNUOVO

All'inizio non aveva una sede propria e le classi venivano ospitate in orario pomeridiano presso l'Istituto Magistrale Caetani di piazza Mazzini (sezioni A e B) e presso il Liceo Ginnasio Mamiani di viale delle Milizie (sezioni C,D,E e F).

In quei giorni si apriva il concilio Vaticano II e Roma, soprattutto la zona di Prati dove erano i due istituti ospitanti, era piena di vescovi, cardinali e loro portaborse. Un giorno, era l'11 ottobre (allora le scuole iniziavano ad ottobre), mia madre venne a prendermi a scuola perché dovevo comprare i libri. Andammo da Maraldi, a piazza Risorgimento; c'era una notevole agitazione per strada: c'era una folla che si dirigeva verso S. Pietro. Comprati i libri, seguimmo la folla. Piazza San Pietro era gremita. Quando si fece scuro (allora non c'era l'ora legale e alle sei e mezzo era già scuro), dei fedeli accesero delle torce. Il papa, Giovanni XXIII, allora si affacciò e fece il famoso “discorso della luna”<sup>20</sup> (era una bella serata e c'era la luna quasi piena), trasmesso moltissime volte in televisione (una volta mi è capitato di ascoltarlo, con i sottotitoli, in America).

---

<sup>20</sup> “Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una sola, ma riassume tutte le voci del mondo; e qui di fatto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera... Osservatela in alto, a guardare questo spettacolo... Noi chiudiamo una grande giornata di pace... Sì, di pace: ‘Gloria a Dio, e pace agli uomini di buona volontà’.

Se domandassi, se potessi chiedere ora a ciascuno: voi da che parte venite? I figli di Roma, che sono qui specialmente rappresentati, risponderebbero: ah, noi siamo i figli più vicini, e voi siete il nostro vescovo. Ebbene, figlioli di Roma, voi sentite veramente di rappresentare la ‘Roma caput mundi’, la capitale del mondo, così come per disegno della Provvidenza è stata chiamata ad essere attraverso i secoli.

La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello divenuto padre per volontà di Nostro Signore... Continuiamo dunque a volerli bene, a volerli bene così; guardandoci così nell'incontro: cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte, se c'è, qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà... Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: “Questa è la carezza del Papa”. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto. Sappiano gli afflitti che il Papa è con i suoi figli specie nelle ore della mestizia e dell'amarezza... E poi tutti insieme ci animiamo: cantando, sospirando, piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, continuiamo a riprendere il nostro cammino. Addio, figlioli. Alla benedizione aggiungo l'augurio della buona notte.”

Era la prima volta che vedevo il papa (anzi, "un papa"), e per capire il senso "rivoluzionario" di quel discorso, bisogna pensare alla figura ieratica di Pio XII in sedia gestatoria.

Il preside era Giambattista Salinari, un letterato che approfittava di ogni assenza dei professori per fare, come supplenze, delle bellissime lezioni di Italiano. L'anima della scuola era il vice-preside, il professor Vricella, serissimo insegnante d'Inglese di origine napoletana; nella sua prima lezione disse: "Voi siete la classe dirigente di domani". Altri tempi !

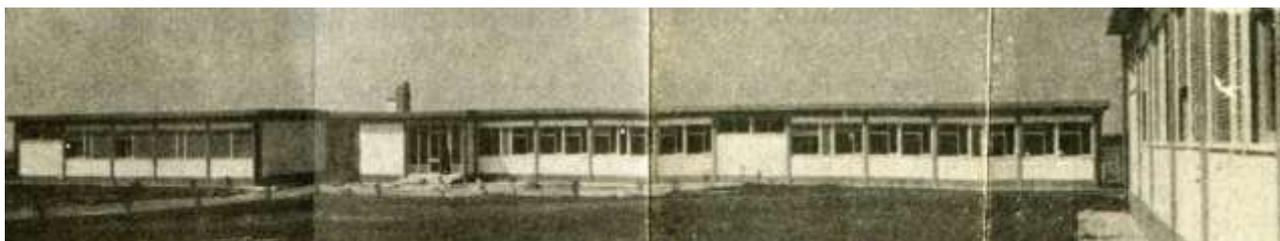
Nel gennaio del 1963 si spostò nel nuovo edificio scolastico di via Libetta, a San Paolo. Coticché, il liceo che doveva servire gli studenti di Roma Nord-Ovest aveva trovato sede a Roma Sud-Est. L'ATAC, per venire incontro ai disagi degli studenti, istituì un servizio di autobus riservato, con partenza da via Cipro (angolo via Venticinque), che percorreva la (nuova) via Olimpica, il quartiere di Monteverde, passando sotto la raffineria di petrolio (la "Purfin"), che allora era collocata accanto al viadotto Quirino Majorana e che appestava tutta la zona circostante.

La sede di via Libetta era nuova, ma senza riscaldamento e con altri problemi pratici. Per questo motivo gli studenti indissero il primo sciopero del Liceo (il 68 era lontano, allora tutti quegli studenti sarebbero già usciti dalle scuole superiori). Fu incatenato il cancello e gli studenti rimasero fuori a protestare. Venne il Vricella e noi fuggimmo giù per il greto del Tevere, arrivando fino al Gazometro (allora in piena attività), con gli operai che, in parte, ci dicevano di tornare a scuola, mentre altri ci incitavano alla lotta. Feci così il mio primo "sciopero".

Via Libetta non era la via dei locali raffinati di oggi: era una via periferica industriale, che costeggiava la ferrovia. C'era un deposito ferroviario e spesso ci passava una locomotiva di manovra (uno dei nostri "spassi" era mettere 5 lire sul binario e riprenderla schiacciata dopo il passaggio della locomotiva). C'erano varie fabbrichette, tra cui una conceria e un caseificio (facevano i formaggini "Tigre") e in certi giorni c'era una puzza pazzesca. Lì vicino poi, c'erano la basilica di San Paolo, i Mercati Generali e il Cinodromo (dove si andava a veder correre i levrieri, facendo scommesse), allora in piena attività<sup>21</sup>.

L'anno scolastico successivo ci si spostò nella nuova sede di via Barellai, a Monte Mario alto: questa volta effettivamente a Roma Nord-Ovest, nel centro di un triangolo ideale formato dal manicomio (l'Ospedale Psichiatrico Santa Maria della Pietà), il carcere minorile (dove talvolta si andava a fare ginnastica, perché la nuova sede non aveva la Palestra) e l'ospedale San Filippo; uno dei lati del triangolo era costituito da una ferrovia a binario singolo, dove viaggiava un treno a carbone (la stessa linea che passava per la Balduina), che costituiva una scorciatoia per raggiungere la scuola dal capolinea del 47 (davanti a S.Maria della Pietà). Talvolta mi succedeva di dovermi buttare giù per la scarpata per l'arrivo della caffettiera sfumigante.

La nuova sede era composta da due padiglioni prefabbricati e non c'era lo spazio per tutte le sezioni, che furono ridotte a 4 (B e C d'Inglese e A e D di Francese) creando un'orda di profughi della E ed F che si divisero nelle restanti sezioni.



IL LICEO CASTELNUOVO NEL 1963-64

<sup>21</sup> Pochi giovani sanno che tanti si sono rovinati per scommettere su dei cani mostruosamente magri che correvano appresso a una lepre finta montata su un carrellino.

Grazie forse alla posizione decentrata, al Preside, ad alcuni professori (tra gli altri ci insegnavano in quegli anni Alberto Asor Rosa, Enzo Siciliano, la Ronchei e tanti giovani bravi supplenti), si respirava un'aria molto diversa da quella degli altri licei più blasonati del centro.

Anche noi avemmo dei bravi professori, alcuni siciliani<sup>22</sup>. Tra questi, dal secondo anno, spiccava “quello” di Lettere, un tipo molto particolare, con cui non mi ci trovai mai. Il primo episodio “grave” del contrasto accadde nel novembre del 63, quando fu ucciso il presidente Kennedy.

John Fitzgerald Kennedy, democratico, pluridecorato nella seconda guerra mondiale (fu arruolato in marina, dopo essere stato rifiutato dall'esercito), fu eletto nel 60 (iniziò il mandato nel gennaio 61), dopo un “duello” col repubblicano Richard Nixon (futuro presidente, che ebbe l'impeachment per lo scandalo del Watergate). Fu il primo (e unico finora) presidente cattolico e uno dei più giovani. Nel suo programma c'era una grande attenzione alle istanze sociali e ai diritti civili. Il suo mandato fu segnato da uno dei momenti di più dura contrapposizione della guerra fredda: ci fu l'appoggio al tentato sbarco di esuli cubani a Cuba<sup>23</sup> alla Baia dei Porci (a sud dell'Avana), ci fu la cosiddetta “crisi dei missili di Cuba” (i sovietici avevano impiantato dei missili nucleari a Cuba, da dove, con la tecnologia di allora, avrebbero potuto raggiungere Washington; i missili furono scoperti grazie ad una ricognizione degli U-2, l'aereo spia americano, protagonista “occidentale” della guerra fredda, e smantellati dai Sovietici per la fermezza di Kennedy), ci fu la costruzione del muro di Berlino (il 13 agosto 1961). Kennedy fu ucciso durante una visita a Dallas, colpito da un cecchino mentre percorreva in parata la città, in macchina scoperta con la moglie Jacqueline.



L'U-2

John Kennedy ebbe un grandissimo carisma e un notevole stile. Tanti dei suoi discorsi rimasero famosi. Nel discorso di insediamento disse *“Non chiedete cosa può fare il vostro paese per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro paese”*; chiese anche alle nazioni del mondo di unirsi nella lotta contro ciò che chiamò “i comuni nemici dell'umanità... la tirannia, la povertà, le malattie e la guerra”. Durante una visita a Berlino, nell'aprile del 61, qualche mese prima del muro, pronunciò il suo forse più famoso discorso: *“Ci sono molte persone al mondo che non comprendono, o non sanno, quale sia il grande problema tra il mondo libero e il mondo comunista. Lasciateli venire a Berlino! Ci sono alcuni che dicono che il comunismo è l'onda del futuro. Lasciateli venire a Berlino! Ci sono alcuni che dicono che, in Europa e da altre parti, possiamo lavorare con i comunisti. Lasciateli venire a Berlino! E ci sono anche quei pochi che dicono che è vero che il comunismo è un sistema maligno, ma ci permette di fare progressi economici. Lasst sie nach Berlin kommen! Lasciateli venire a Berlino! [...] Tutti gli uomini liberi, ovunque essi vivano, sono cittadini di Berlino, e quindi, come uomo libero, sono orgoglioso di dire, Ich bin ein Berliner!”*<sup>24</sup> (sono un Berlinese).

---

<sup>22</sup> Devo probabilmente a loro il piacere che ho nel leggere i romanzi di Camilleri.

<sup>23</sup> Fidel Castro aveva preso il potere a Cuba il giorno di capodanno del 1959, rovesciando il precedente dittatore Batista. Il cambio di regime fu immediatamente riconosciuto dagli Stati Uniti, ma i contrasti sorsero quando Castro intensificò i legami con l'Unione Sovietica.

<sup>24</sup> “Ich bin ein Berliner”: non è corretto in tedesco, dovrebbe dirsi “Ich bin Berliner”: “ein berliner” è un dolce, quello che a Roma si chiama “bomba”.



Aveva anche un grande fascino e poi si seppe che aveva una relazione con Marilyn Monroe ed aveva avuto una storia anche con Marlene Dietrich.

A me piaceva molto, era inconfondibile con i nostri politici, o bigotti, o allineati con l'impresentabile regime di Mosca<sup>25</sup>. Quando fu ucciso ci rimasi molto male e quando il professore ci dette da fare un tema sull'accaduto, ne venne fuori un testo un po' retorico. OK, non era il primo tema di schifo che avessi fatto (non sono mai stato bravo in Italiano), ma il professore, rigido e demagogico al contempo, probabilmente anche per le sue opinioni politiche (soprattutto i comunisti non sopportavano Kennedy), lesse il tema in classe per espormi al ludibrio della classe. Imparai che i miei sentimenti dovevo tenerli per me.

Ma i giovani stavano uscendo dal dualismo a cui costringeva la Guerra Fredda. E questo, all'inizio, soprattutto grazie alla nuova musica e agli ideali che veicolava. La nuova musica venne soprattutto dall'Inghilterra, per opera dei Beatles (si esibirono a Roma, al Teatro Adriano il 27 e 28 giugno del 1965), dei Rolling Stones (incredibilmente si esibiscono a Roma proprio oggi, 6 Luglio 2007, allo stadio Olimpico), gli Yardbirds e tanti altri, che attinsero al rock americano, innovandolo. In Italia nacquero i "cantautori", Giorgio Gaber, Fabrizio De André, Sergio Endrigo, Bruno Lauzi, Luigi Tenco e tanti altri, e poi le band, l'Equipe 84, I Giganti, I Nomadi,... e così nacque la mitica musica degli anni 60.

Ad alimentare i temi del pacifismo nella musica, ma anche nella cultura e poi nella politica di quegli anni fu la guerra del Vietnam, nata in sordina poco dopo la morte di Kennedy, tra Nord e Sud Vietnam. Il primo era comunista e il secondo filo-occidentale; ci fu l'intervento in favore del sud da parte degli Stati Uniti ed altre nazioni<sup>26</sup> e l'appoggio al nord di Unione Sovietica e Cina. La guerra diventò sempre più pesante, con il coinvolgimento sempre maggiore degli USA (l'"escalation"), che allora avevano la coscrizione obbligatoria; quindi un gran numero di giovani americani erano costretti a partire e forse a morire o a rimanere mutilati. Gli Americani usarono tutta la loro potenza bellica (escluse le bombe atomiche, che avrebbero fatto precipitare la guerra in un conflitto mondiale), compreso il famigerato Napalm, una miscela incendiaria. Tuttavia la guerra finì con la vittoria del nord, nel 1975, dopo che Nixon era caduto per il Watergate.

Una volta, doveva essere l'inizio del '66, il preside invitò Alberto Moravia a fare una conferenza al liceo. Allora Moravia era considerato il maggiore scrittore italiano vivente, ma era attaccato dalla destra per il suo impegno politico e culturale di sinistra. Fece una conferenza sul romanzo italiano del '900, ovviamente interessante, e con qualche piccola polemica. Alla fine ci furono degli interventi polemici di alcuni studenti (la maggioranza allora era di destra "liberale") che gli chiesero perché nei suoi romanzi c'era tanta "pornografia" (evidentemente qualche "liberale" non era tanto liberale, se nell'atmosfera pretesca di allora si lamentava della "pornografia" di Moravia: ricordiamo che è di quel periodo la vicenda della "Zanzara"<sup>27</sup>). Lui rispose che pornografico è Pinocchio, che distorce la realtà, non i suoi romanzi dove si racconta la realtà com'è e i problemi della gente.

---

<sup>25</sup> Chi avrebbe detto che, 40 anni dopo, avrei rimpianto quei politici !

<sup>26</sup> Australia, Nuova Zelanda, Filippine, Corea del Sud e Thailandia.

<sup>27</sup> La Zanzara era il titolo del giornale studentesco del liceo Parini di Milano, che aveva pubblicato, nel febbraio 1966, un'inchiesta dal titolo "Un dibattito sulla posizione della donna nella nostra società, cercando di esaminare i problemi del matrimonio, del lavoro femminile e del sesso". L'associazione cattolica *Gioventù Studentesca* protestò immediatamente per "l'offesa recata alla sensibilità e al costume morale comune". I tre redattori vennero accompagnati in Questura e denunciati. Il giudice Pasquale Carcasio obbligò i tre studenti, seguendo una legge del 1934, a spogliarsi "per verificare la presenza di tare fisiche e psicologiche". Il caso de *La Zanzara* rimbalzò sulle cronache nazionali, dividendo il paese. Democrazia Cristiana e Movimento Sociale Italiano costituirono il "partito della colpevolezza", mentre la sinistra e i cattolici progressisti intervennero in difesa degli studenti. Al processo parteciparono oltre 400 giornalisti, molti dei quali provenienti dall'estero. La sentenza assolse i tre studenti dall'accusa di stampa oscena e corruzione di minorenni. (da *Wikipedia*)

Anche se non ci furono reazioni rilevanti nel liceo in conseguenza della morte di Paolo Rossi<sup>28</sup>, l'atmosfera nel liceo stava cambiando, e quando nell'aprile del 1967 ci fu il golpe dei colonnelli in Grecia, ci fu la prima grande manifestazione politica degli studenti del Castelnuovo, dal liceo fino alla Balduina (circa sei chilometri), lanciando slogan tra cui "ena-ena-tesserà", lo slogan dei manifestanti greci, pesantemente "mazzolati" dalla polizia dei colonnelli. Se non ricordo male, significava "114", che era l'articolo della costituzione abrogato dai golpisti (che rimasero al potere fino al 1974).

In seguito, ma noi eravamo già usciti dalla scuola, la sede centrale si trasferì a via Lombroso e via Barellai divenne la succursale. In seguito la succursale di via Barellai divenne il Liceo Scientifico Pasteur (che è ancora attivo) ed infine il Liceo Castelnuovo fu chiuso.

---

<sup>28</sup> Il 27 aprile 1966 attivisti neofascisti del raggruppamento Caravella provocarono violenti incidenti all'interno della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma in occasione del rinnovo dell'organismo rappresentativo degli studenti (ORUR). Nei tafferugli venne colpito Paolo Rossi, studente di architettura iscritto al Psi, che, sentitosi male, precipitò dal muretto che delimitava dalla parte destra la sommità della scalinata della facoltà di Lettere (allora non c'era il parapetto), morendo poi nella notte.

Le aggressioni dei gruppi fascisti, che ancora negli anni '60 avevano all'interno dell'ateneo romano un non trascurabile seguito, erano maturate in un clima segnato dall'attivismo politico degli studenti e dei professori democratici. Nell'anno accademico 1963-1964, infatti, era stato inaugurato il primo corso di storia contemporanea dedicato all'antifascismo.

La morte di Paolo Rossi accelerò i processi di democratizzazione all'interno dell'ateneo. La reazione emotiva, infatti, fu fortissima. Nella sera venne immediatamente occupata la facoltà di Lettere, poi sgomberata dalla polizia per disposizione del rettore Ugo Papi. L'indomani mattina dopo un'infuocata assemblea, dove intervenne Ferruccio Parri, nonostante i tentativi di provocazione da parte degli studenti di destra, di fronte ai quali la polizia non intervenne, otto facoltà ed istituti furono occupati per protesta.

Una grande folla partecipò ai funerali di Paolo Rossi, celebrati nel piazzale della Minerva, al centro della città Universitaria, davanti al rettorato. La protesta montò nei giorni seguenti. Studenti e docenti, riuniti nei comitati unitari interfacoltà, scavalcando gli organi tradizionali, chiesero lo scioglimento delle formazioni neofasciste, la sostituzione dei commissari di polizia presenti il giorno degli incidenti, la democratizzazione degli organi di governo e le dimissioni del rettore Ugo Papi, accusato di aver protetto l'attività dei gruppi fascisti. Solamente quest'ultima richiesta venne accolta nelle settimane successive.

Nonostante il clamore suscitato dalla protesta studentesca, il giudice istruttore dichiarò non doversi procedere per il delitto di percosse che aveva causato la morte di Paolo Rossi perché gli autori erano rimasti ignoti. (da [www.reti-invisibili.net](http://www.reti-invisibili.net))

## Bye Balduina

Finito il liceo, presi la patente e mi iscrissi all'università.

Il primo anno di università, il 67-68, ci fu qualche manifestazione politica, e io cominciai ad avere altri interessi, conobbi altra gente.

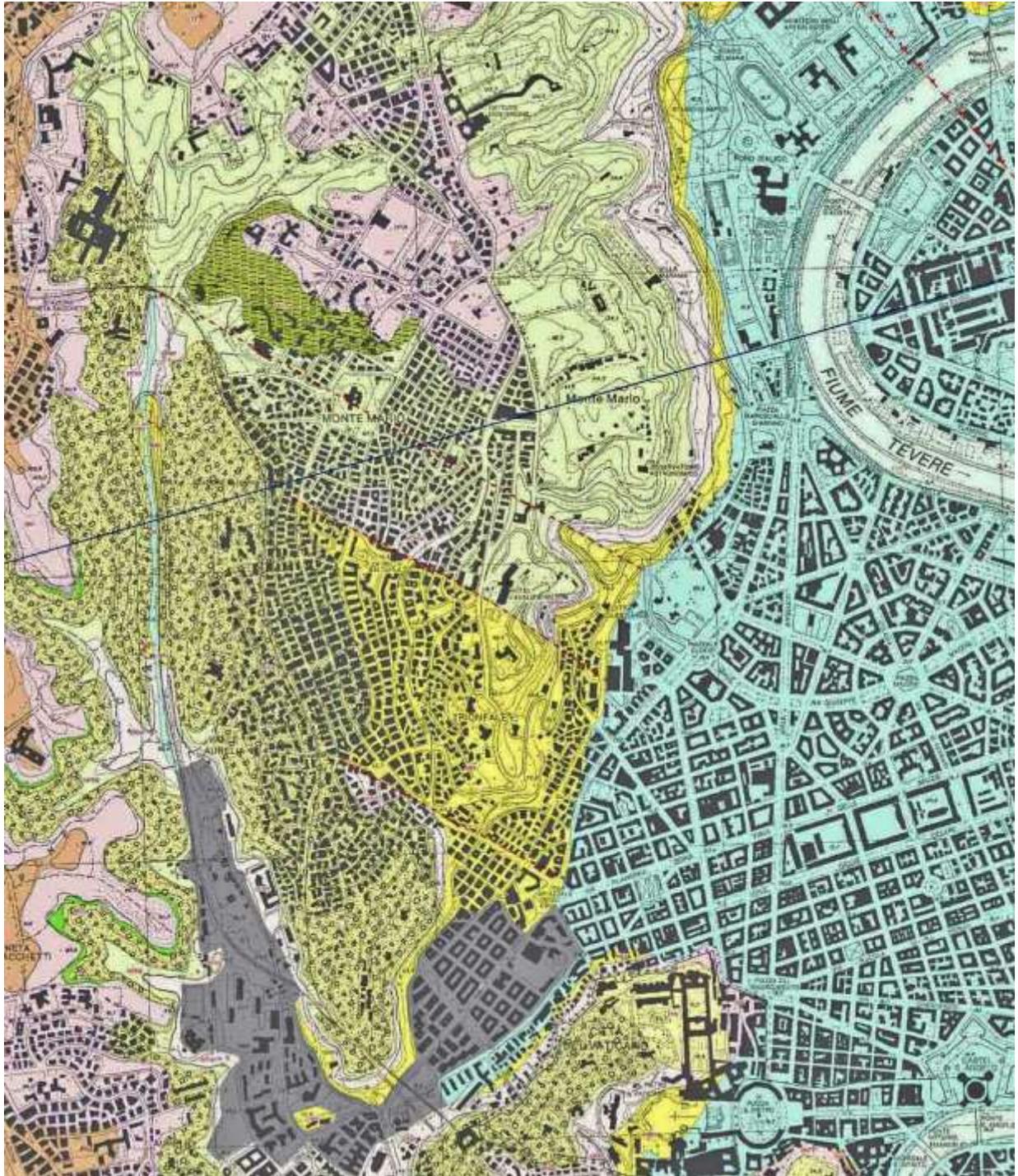
Cominciai a frequentare altre zone di Roma (San Lorenzo, il centro, Trastevere, e poi anche il Quadraro, Monte Verde, la Garbatella, i Castelli...). Alla Balduina ci andavo solo a dormire e poi la lasciai.

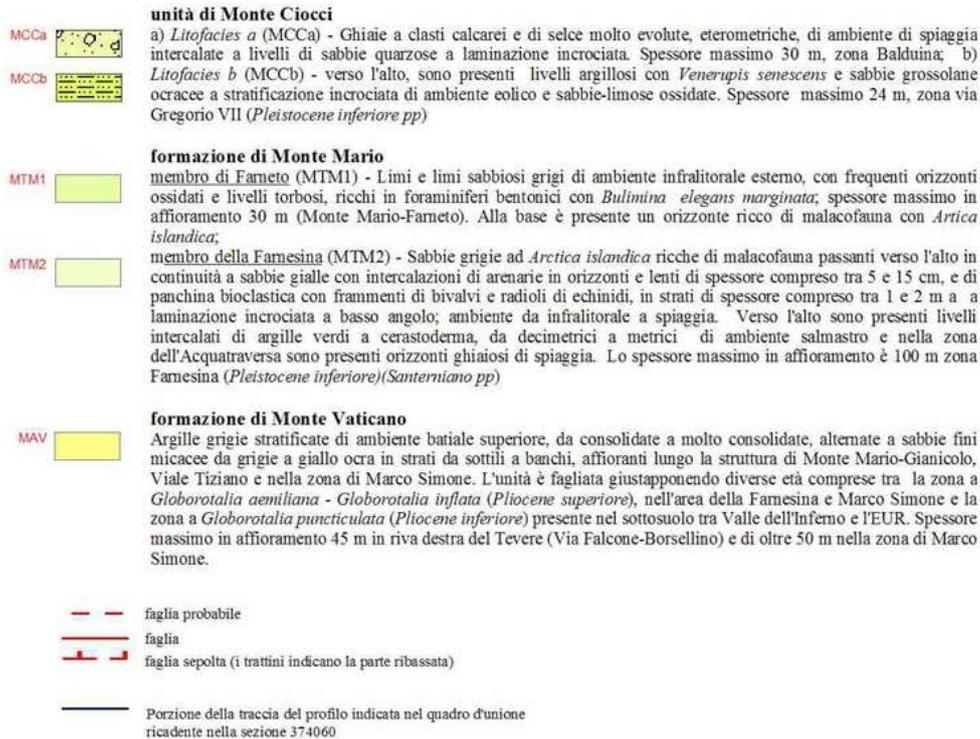
Nel '70 aprì la sezione del Movimento Sociale e la Balduina, almeno nelle scritte sui muri, diventò "nera".

Anni dopo sono ritornato, ovviamente era cambiato parecchio, ma queste sono altre storie.

# Appendici

## Carta geologica





## LEGENDA

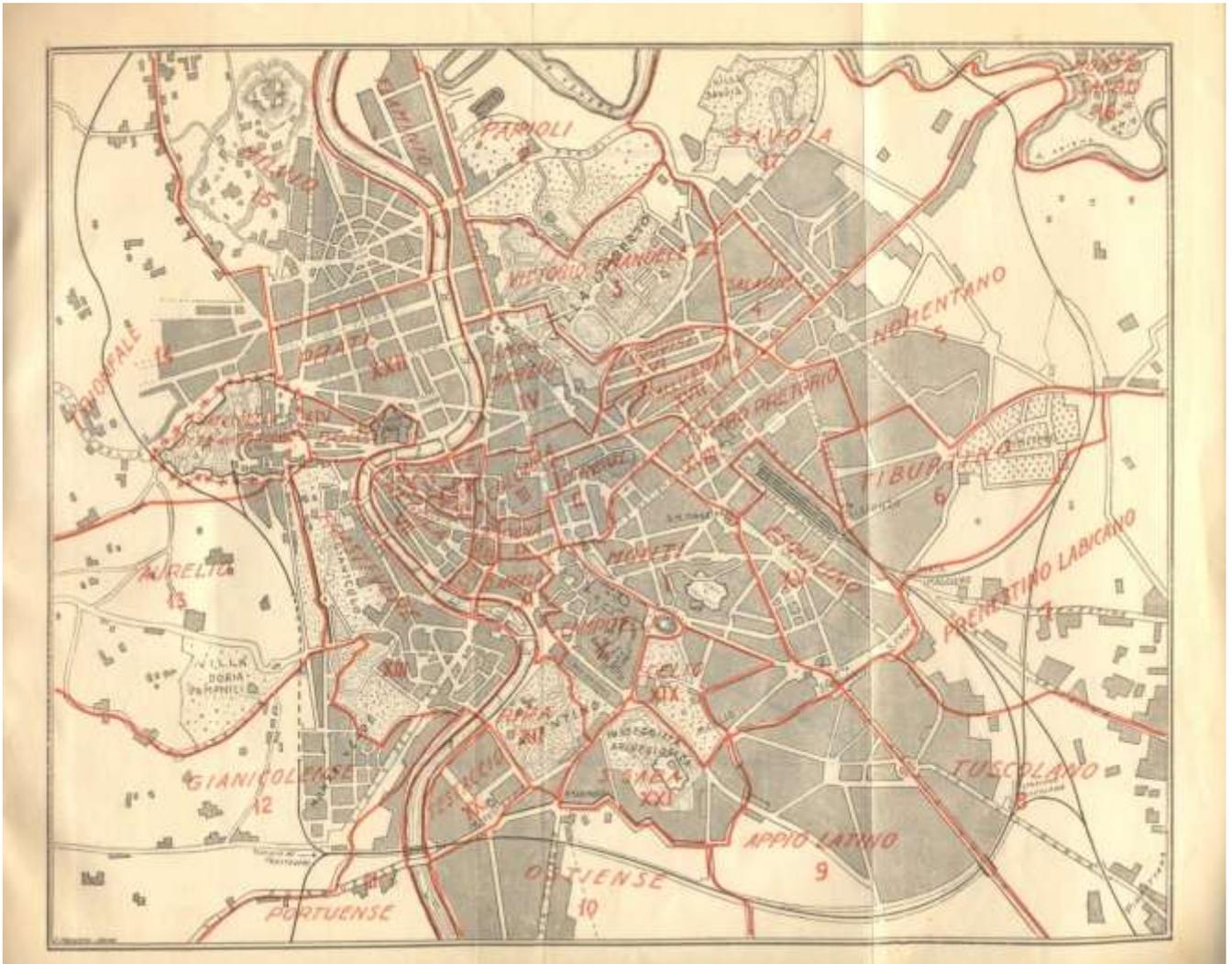
## Google Earth Balduina



**LA BALDUINA**

Si notino le zone “a villini” e le zone “a palazzine” in genere successive. Gli interventi ancora successivi hanno recuperato l’idea del villino, producendo costruzioni di classe più elevata.

# Quartieri di Roma nel 1930



# Commemorazione di Armellini alla camera dei deputati.

VIDALI ed altri: « Istituzione della zona franca del Territorio di Trieste » (116);

MAGLIETTA ed altri: « Concessione di un assegno vitalizio ai vecchi insegnanti non di ruolo esclusi dalla assicurazione I.N.P.S. per raggiunti limiti di età » (117);

ROMAGNOLI ed altri: « Disposizioni in favore degli operai dipendenti di aziende lino-canapiere » (118);

CAPPUGI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767 » (119);

« Perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza dei dipendenti statali » (120);

« Modifica delle norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico degli operai statali » (121).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Commemorazione dell'astronomo Giuseppe Armellini.

DEL GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altra notte sulla sommità di Monte Mario, di fronte ad uno dei più suggestivi panorami del mondo, nel corso di un violento incendio divampato in circostanze ancora del tutto misteriose e che ha quasi completamente distrutto la cupola dell'osservatorio astronomico ivi allogato, il grande e pur fragile cuore del professore Giuseppe Armellini, accorso tra i primi, se non il primo, al richiamo del pericolo incombente, non ha resistito allo schianto ed ha cessato di battere. Da quel momento i suoi grandi occhi indagatori hanno smesso di esplorare nello spazio infinito, alla ricerca del vero per il trionfo della scienza che egli tanto amava. I suoi occhi si sono chiusi nella visione tragica delle fiamme distruggitrici!

La scienza e la scuola italiana sono in lutto, ma è anche in lutto la scienza astronomica di tutto il mondo per avere perduto, nello scomparso, uno degli esponenti più autorevoli e attivi, che con i suoi studi di eccezionale importanza contribuiva a tenerne alto validamente il prestigio.

L'osservatorio di Monte Mario, ormai famoso, reso efficientissimo per l'intelligente e

tenace operosità dello scomparso, il quale lo arricchì di una interessante collezione di globi celesti antichi, considerata la seconda del mondo, dopo quella di Greenwich, e che per lunghissimi anni rappresentò, attraverso l'occhio vigile dell'insigne scienziato, la vedetta italiana sull'universo, per qualche tempo più non scruterà. Sarà questo il periodo di riverente riposo che varrà a ricordare che il maestro non è più.

Ardentemente auspichiamo che il nuovo osservatorio, il più moderno e più perfetto complesso, che sarà certamente e sollecitamente ricostruito, venga intitolato al nome del professor Giuseppe Armellini, cioè al nome di colui che tutto se stesso dedicò alla scienza astronomica e all'osservatorio di Monte Mario; di quell'osservatorio che, nel lontano 1922, egli, l'insigne maestro, trasferì dai tetti del Campidoglio e del Collegio romano, proprio sul primo meridiano d'Italia.

Armellini, nato a Roma il 29 ottobre del 1887, era discendente di un'antica e illustre famiglia romana. Figlio di Mariano, noto cultore di archeologia cristiana (scopritore, fra l'altro, della cripta di Santa Emerenziana) e pronipote di Carlo Armellini, triumviro nel 1849 con Mazzini e Saffi della repubblica romana, fin da giovanetto mostrò particolare versatilità per le ricerche scientifiche.

Fu professore valoroso di astronomia nelle università di Torino, Padova, e Pisa e, più tardi, venne chiamato dall'ateneo romano per ricoprire la cattedra resasi libera ed assumere la direzione dell'osservatorio astronomico, fondato nel 1827 da Feliciano Scarpellini.

Non è facile né opportuno, in questa sede, dire dei meriti dello scienziato in forma dettagliata ed esauriente. Diciamo solamente che i suoi studi si erano particolarmente approfonditi sulla integrità delle equazioni differenziali della meccanica, sul quinto satellite di Giove, sul problema dei corpi di masse variabili, sull'origine delle comete, la scoperta delle pulsazioni solari, ecc.

Particolare menzione merita la snella « torre solare » la più bella e moderna d'Europa, quella che dal maestro progettata e costruita rappresentava, come egli stesso diceva, la sua costruzione più bella.

Accanto alle numerose pubblicazioni scientifiche di varia entità, fanno testo, per le generazioni presenti e future, alcuni trattati tra cui quello di *Astronomia siderale* in tre volumi, edito da Zanichelli, ed i due recenti volumi di astronomia e di astrofisica, editi da Hoepli.

Giuseppe Armellini, membro effettivo della Pontificia Accademia delle scienze fin dalla sua fondazione e precisamente fin dal 1936, prese sempre parte attiva ai lavori che in essa si svolgevano, e restano memorabili le sue ricerche sulla cosmogonia del sistema planetario e le conseguenti correzioni personali di risonanza mondiale, da lui fatte sulla formula di gravitazione del Newton. Giuseppe Armellini fu per lungo tempo, e fin che visse apprezzatissimo consigliere scientifico di Papa Pio XI e di Pio XII dopo.

Con il cordoglio sincero che, a nome del Parlamento esprimo alla scuola e alla scienza italiana, e in particolare a quella astronomica mi sia consentito rivolgere l'espressione del nostro dolore ai figli ed alla vedova, professoressa Gabriella Conti, la prima italiana laureatasi in astronomia, anche essa valente scienziata, che col maestro divise, unita mirabilmente a lui da saldissimi vincoli di affetto e di amore per la scienza, le ansie, i tormenti, le delusioni ma anche le gioie incomparabili che solo la ricerca scientifica può dare.

Giuseppe Armellini è caduto sulla breccia, da combattente e la sua fine ricorda quella non meno tragica e non meno grave del vulcanologo Alessandro Malladro, perito tra le fiamme divampate nell'osservatorio vesuviano.

Commemoriamo oggi in quest'aula Armellini scienziato e Armellini divulgatore che sentiva nello stesso tempo la bellezza e l'umiltà del sapere umano al cospetto della grandiosità dei misteri dell'infinito.

Il maestro soleva ripetere che si consolava delle meschinità delle cose terrene sol quando posava l'occhio sull'azzurro infinito che lo portava in alto, molto in alto per scrutare, sia pure in parte, la profondità del creato.

E nell'ora del dolore per il distacco del maestro, è di conforto la speranza — che vorrei fosse certezza — che dalla vetta di quel monte, dall'osservatorio ricostruito e meglio attrezzato, nel nome e nel ricordo di Giuseppe Armellini, nuove energie, ispirandosi al suo esempio, potranno continuare ad esplorare ed a scoprire per la gloria delle scienze astronomiche d'Italia e del mondo intero.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alle commosse parole pronunciate dall'onorevole Del Giudice in memoria e in riconoscimento dell'opera

del grande scienziato Giuseppe Armellini, ed esprime alla famiglia le condoglianze più vive.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle espressioni di cordoglio testè pronunciate per la tragica scomparsa del professor Giuseppe Armellini, studioso di chiarissima fama, che onorò il nostro paese in oltre mezzo secolo di attività nel campo della matematica e dell'astronomia.

È proprio la sua tragica morte fra le rovine del suo osservatorio, che invano tentava di salvare dalla distruzione, che rende ancor più grande la figura di questo studioso che ha dato tutto se stesso, fino al sacrificio della vita, per il progresso della scienza, nell'interesse dell'umanità.

La Presidenza si farà interprete del commosso cordoglio dell'Assemblea presso la famiglia dell'illustre scomparso. (*Segui di generale consentimento*).

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'altro ramo del Parlamento il collega senatore Tinzi ha espresso il punto di vista dei senatori sudtirolesi sul programma del Governo presieduto dall'onorevole Fanfani. Egli ha precisato sinteticamente quella parte del programma e quei principi cui intende ispirarsi l'azione governativa che avranno sempre la nostra approvazione di partito cristiano e democratico.

Il senatore Tinzi ha rilevato perplessità e riserve su diversi punti del programma su cui saremmo intervenuti in sede di discussione sui relativi progetti di legge. Noi condividiamo la posizione assunta dai nostri senatori e non intendiamo ripetere qui le cose già dette al Senato. Anche per quanto riguarda il nostro particolare problema di gruppo etnico tedesco e per quanto riguarda le relative dichiarazioni del Governo, il senatore Tinzi ha espresso chiaramente i lati positivi e negativi concludendo di dover attendere il Governo alla prova dei fatti e di astenersi pertanto dal voto di fiducia.

Da allora ad oggi nulla è avvenuto da parte del Governo che possa cambiare il nostro atteggiamento e noi potremmo, anche semplicemente richiamandoci alle motivazioni ed alle richieste espresse dal senatore Tinzi

## Da un lungo intervento di Antonio Cederna sull'Immobiliare (13 Maggio 1956 - Teatro Eliseo)

### LO SCANDALO DI MONTE MARIO

Monte Mario è in parte ancora un bel colle, che costituisce l'ultima sponda verde del sempre più desolato, sempre più volgare e sempre più cementizio paesaggio di Roma. Il vecchio piano regolatore lo destinava, nella pendice che guarda Roma, in parte a zona di rispetto, in parte a parco pubblico, ville e villini, mantenendone in sostanza il carattere verde e panoramico: alla sua sommità, presso la chiesa barocca di S. Maria del Rosario, era stato previsto un vasto piazzale panoramico. Esisteva dunque un piano particolareggiato per questa pendice di Monte Mario, esisteva cioè un provvedimento di piano regolatore cioè un provvedimento di pubblico utilità e di interesse generale, studiato e preparato da autorità designate dalla comunità di tutti i cittadini. Invece, cosa succede? Succede che esistono anche i padroni della città, di cui vi ha parlato efficacemente nell'ultimo convegno degli "Amici del Mondo" Leone Cattani: esistono i pochi privilegiati che decidono a loro vantaggio come e dove Roma debba essere costruita e sviluppata. Esiste la Società Generale Immobiliare.

Questa Società Generale Immobiliare, come i serpenti a sonagli con i conigli, ha avuto in tutti questi anni uno straordinario potere di suggestione sull'amministrazione democristiana di Roma, un vero e proprio potere ipnotico. E la prova più clamorosa è stata fornita proprio dall'affare di Monte Mario: poichè l'Immobiliare è riuscita ad ottenere dalla giunta democristiana una variante al piano particolareggiato di Monte Mario al solo scopo di poter costruire in cima ad esso l'albergo Hilton, vera miniera d'oro per l'Immobiliare stessa e le illustri persone che la governano: la Società Generale Immobiliare è insomma riuscita a ottenere dai democristiani la conversione di un provvedimento di utilità generale in strumento del proprio esclusivo interesse: non solo, è perfino riuscita a ottenere che la Giunta proponesse questa variante fatta su misura all'approvazione del Consiglio Comunale, proprio nell'ultima seduta utile, il 6 aprile scorso, come se si trattasse di vita o di morte per l'eterna città, e quando d'altra parte si sapeva che l'opposizione avrebbe dato battaglia senza quartiere. Le cose sono per fortuna andate come sapete. L'opposizione con efficaci manovre è riuscita a confondere le pretese della Società Immobiliare e la remissività della Giunta, mettendo a nudo l'ossequio della maggioranza democristiana verso i padroni della città: e nonostante l'arrivo a Roma del sorridente Mister Hilton, la giunta non ha osato approvare l'albergo a Monte Mario senza più interpellare il Consiglio Comunale. Il Sindaco Rebecchini è stato silurato, e l'amministrazione democristiana di Roma ne è uscita, alla vigilia delle elezioni, con beffe e disdoro. Vedete dunque quanto importanti possono essere le questioni che riguardano la conservazione del patrimonio artistico e naturale di Roma.

Un'abilità specifica dei padroni delle città, dei distruttori d'Italia, degli speculatori di aree fabbricabili e delle società immobiliari, è quella di ingannare l'opinione pubblica con falsi ragionamenti e deprecevoli mezze verità. Voglio accennare a queste frottole, perché esse, nella faccenda di Monte Mario, sono state calorosamente assunte dalla maggioranza consiliare e dalla stampa sedicente indipendente, cioè dal Tempo, dal Messaggero e dal Giornale d'Italia: vi accenno perchè possono servire a mettere in guardia molti di voi dal cadere in trappola, e perchè bene vi dimostrano l'allegria incoscienza dell'amministrazione democristiana e dei suoi fiancheggiatori.

Si è preteso che l'approvazione dell'albergo Hilton fosse urgente, adducendo la ragione che il capitale straniero (supposto che tale sia davvero) non poteva aspettare. Figuratevi. Qui si tratta di problemi urbanistici seri, si tratta della conservazione di Roma, si tratta di Roma, e non di Montecarlo o di Casablanca: e con Roma le scadenze contrattuali del capitale straniero nulla hanno a che fare. Tanto peggio per coloro che hanno all'inizio scelto sventatamente Monte Mario, per compiacere vilmente la Società Generale Immobiliare e la catena turistica Hilton.

Si è preteso che il nuovo albergo sia un toccasana per l'economia romana, perchè sarebbe un albergo residenziale e di lusso, e perchè, nella rozza fantasia dei consiglieri di maggioranza, i suoi futuri 400 ospiti sono immaginati nell'atto di rovesciare fiumi di dollari sulla testa dei cittadini romani. Ma qui si tratta di Roma, della bellezza del suo panorama e della sua natura: si tratta che i vantaggi del turismo derivano dalla conservazione delle bellezze d'Italia, non già dalla loro distruzione per far posto ad alberghi panoramici.

Si è preteso che la costruzione del nuovo albergo sarebbe assai benefica, per il fatto di impiegare per un paio d'anni manodopera italiana. Vedete come l'amore per i disoccupati si sveglia quando si tratta di guadagnare miliardi ai padroni delle città: ma a parte ciò, la disoccupazione italiana non si risolve certo con simili graziosi regali, nè è necessario, per alleviarla, esaudire i capricci combinati della catena turistica Hilton e dell'Immobiliare.

Si pretende che la costruzione dell'albergo Hilton in cima a Monte Mario contribuisca a migliorare la deficiente attrezzatura alberghiera di Roma: e questo in vista delle deprecabili Olimpiadi, in vista di nuovi anni santi, in vista di congressi internazionali. Ma queste sono cose che possiamo lasciar dire a Ugo D'Andrea, a Manlio Lupinacci o ai consiglieri neofascisti, al Tempo, al Messaggero o al Giornale d'Italia. Sembra che per la deficiente attrezzatura alberghiera di Roma non si sia potuto tenere a Roma il congresso internazionale del Rotary Club: pensate che sciagura, o cittadini romani! Nella mentalità provinciale della maggioranza, i congressi internazionali sono la panacea per i mali di Roma, e chi si oppone a nuovi alberghi in cima a Monte Mario è un nemico della città eterna. Ma perchè allora non trasformiamo in albergo il Colosseo o in giardino di delizie il Palatino? Il problema alberghiero non si risolve costruendo in cima a Monte Mario un albergo di lusso con 380 appartamenti, bensì con u

na seria e illuminata politica turistico-alberghiera. E per dimostrarvi che nulla di simile ci sia nella mente della maggioranza democristiana, basterà ricordarvi che si è lasciato manomettere e contraffare da cima a fondo l'ex-albergo di Russia in Via del Babuino, solo perchè questo faceva comodo a un altro dei padroni di Roma, cioè al cavaliere del lavoro conte Romolo Vaselli, che ha potuto così arrotondare le sue già floride fortune, affittando l'infelice edificio alla Radiotelevisione.

Si è preteso che la costruzione dell'albergo Hilton avvenga senza oneri per il Comune, e ci si compiace che l'Immobiliare offra gratuitamente la sistemazione urbanistica di Monte Mario, e la si dipinge quale fatina benefica, pronta a sborsare milioni 400 al Comune di Roma per la costruzione delle strade che da piazzale Clodio saliranno in cima al colle. Ammiriamo, o amici, la squisita sensibilità degli amministratori democristiani: essi inneggiano alla S. Immobiliare perchè è pronta a pagare qualche centinaio di milioni, quando non si tratta che di contributi di miglioria che solo per legge, per legge e nient'altro che per legge, essa deve pagare. A tal segno i padroni di Roma spadroneggiano, che la rara volta che trovano conveniente ai loro interessi pagare qualche tassa, l'amministrazione democristiana regala ad essi qualcuno dei colli fatali di Roma, ed esulta commossa come davanti a un miracolo.

Si pretende infine che con la costruzione dell'albergo Hilton, l'Immobiliare non danneggi urbanisticamente Roma e che non rovini natura e paesaggio, ma anzi li arricchisca di nuove attrazioni. A questo proposito i democristiani ricorrono ad un paio di ragionamenti che vi raccomando.

Uno è argomento caro al consigliere Libotte, cioè a persona eminentemente buffa: ed è che siccome Monte Mario è già rovinato, tanto vale costruirci anche l'albergo, e che non se ne parli più. E' un ragionamento caro anche agli studiosi di Roma, ai romanisti, cioè a quella strana genia di parassiti delle rovine di Roma, che ha un solo scopo nella vita, quello di piangere su ciò che viene distrutto: per la qual cosa ben si guardano dall'intervenire contro i vandali, anzi vivamente li incoraggiano: altrimenti come farebbero a piangere sulla Roma che fu? Non voglio fare torto alla vostra intelligenza discutendo questo balordo modo di ragionare, e passo all'argomento per così dire estetico, caro fra tutti al capocronista del Messaggero, Guglielmo Ceroni che, come ben sapete, è una delle più grosse sciagure di Roma. Dice infatti costui, che, siccome l'albergo sarà a superfici vetrate, esso, udite o amici, "assorbirà i colori naturali del cielo, e di mattina sarà azzurro e al tramonto color amaranto". Nella sua fantasia di capocronista, l'albergo sarà dunque una specie di camaleonte celeste. Senza dilungarmi a controbattere questo singolare saggio di cattivo estetismo, vi posso assicurare che le cose andranno diversamente. Mettiamoci sul Pincio: a mezzogiorno l'albergo ci sbatterà negli occhi riflessi accecanti, alla sera, anziché "amaranto", sarà una sagoma nera, poichè ovviamente il sole tramonta dietro Monte Mario e oltre ai vetri l'albergo avrà pure i suoi muri opachi: e alla notte? Alla notte, la baldoria dei miliardari ospiti dell'albergo sfogorerà indecentemente nell'oscurità, al di sopra della cupola di S. Pietro, finora puro e superbo emblema dell'eterna città.

## LA SOCIETA' GENERALE IMMOBILIARE

Ma basta di ciò. Tutti noi, purché vogliamo scuoterci di dosso la pigrizia abituale, possiamo immaginare cosa sarà per Monte Mario questo albergo lungo 150 metri, alto più di 30, di 101.000 metri cubi, con i suoi cinque ettari di terreno intorno, con tennis, piscine, trampolini, ristoranti, gabbie, laghi, belvedere, terrazze, cascate, gradinate, scalee, rampe, ripiani, finte rocce, gruppi allegorici, e via dicendo. Smettiamo di perdere il tempo a discutere se un'architettura è bella o brutta, se sta bene o se sta male: un'architettura è buona se è utile e funzionale, se si inquadra in un'iniziativa di interesse generale cioè in un complesso urbanistico di pubblica, reale utilità. Ora gli autori del progetto, Ugo Luccichenti, Pifferi e Ressa, dovrebbero vergognarsi, perché il loro albergo si risolve in danno irreparabile per il futuro sviluppo urbanistico di Roma.

Monte Mario è feudo privato della Società Generale Immobiliare. Sia che essa abbia direttamente costruito o abbia venduto i terreni fatti i piani o insegnato a farli ad altri, il colle è stato trasformato da campagna in un quartiere pessimamente costruito e pessimamente lottizzato, che nemmeno i selvaggi avrebbero potuto inventare: e invece ci abitano circa trentamila persone. Vie strettissime e in fortissima salita, densità edilizia eccessiva, rete stradale tracciata a casaccio, curvilinea oppure a reticolato come fossimo in pianura e in una colonia romana antica, palazzine e palazzi di inarrivabile volgarità, senza un giardino, senza un parco, una veduta, un riparo dai rumori: un quartiere quale avrebbe potuto disegnare un deficiente, solo invasato dal più cieco desiderio di sfruttamento di ogni palmo di terreno. Ebbene non basta: non basta neppure che parte delle opere a Monte Mario siano state realizzate del tutto illegalmente: oggi, a sentire il Messaggero, il Tempo e il Giornale d'Italia, si dovrebbe anche ringraziare l'Immobiliare per la distruzione dell'ultima pendice ancora verde del colle: la si dovrebbe ringraziare, quando l'albergo Hilton altro non è che un nuovo comodo mezzo per far salire vertiginosamente di prezzo tutte le altre aree che l'Immobiliare ancora possiede a Monte Mario e dintorni.

Rendiamoci conto che ogni impresa urbanistica provoca conseguenze su tutta la città. L'albergo Hilton, facendo salire alle stesse il valore delle aree adiacenti, è invito immediato a quel fenomeno descritto da Cattani nell'ultimo convegno degli "Amici del Mondo", cioè l'urbanizzazione dei terreni agricoli, a vantaggio dei loro pochi proprietari, Immobiliare in testa. La costruzione dell'albergo Hilton è premessa alla distruzione delle zone verdi e delle campagne all'Ovest e al Nord di Roma, tra Aurelia, Trionfale, Camilluccia e Cassia, e alla loro conversione in intensivi e incivili tavolieri di cemento. Ciò significa espandere Roma anche al Nord e all'Ovest a fasce successive, come sta capitando in tutti gli altri punti cardinali. (E in questo senso si è espresso a più riprese anche un organo solitamente tanto prudente come l'Istituto Nazionale Urbanistica). Significa sviluppare Roma a macchia d'olio, cioè secondo le leggi del caos, in cui si combina l'impotenza degli amministratori col capriccio dei vari speculatori periferici, disposti tutt'intorno a Roma; significa rinunciare a imporre a Roma una forma e uno sviluppo e una struttura finalmente moderna. Espansione a macchia d'olio vuol dire ingrandimento equivalente e indiscriminato di una città in tutti i punti cardinali, vuol dire confermare il centro di gravità sempre sul vecchio centro storico e artistico, vuol dire quindi sempre maggior congestionamento del traffico al centro, sovraffollamento e paralisi della vita cittadina, vuol dire mescolanza e confusione degli impianti e degli edifici, suole ministeri abitazioni ospedali uffici banche, e via dicendo. Ma l'espansione a macchia d'olio è caldamente sostenuta da latifondisti e speculatori e mercanti di aree, da società immobiliari e grossi imprenditori, proprio perché è il trionfo dell'anarchia, perché è fonte di favolosi arricchimenti per pochi privilegiati, per pochi ricchi epuloni seduti intorno alla tavola rotonda della città. L'albergo Hilton è insomma un'altra delle infinite iniziative anarchiche e antidemocratiche che hanno funestato Roma durante otto anni di amministrazione democristiana: esso si presenta quindi, per le sue conseguenze presenti e future, come un'iniziativa disastrosa, come una nuova prova della colpevole leggerezza dell'amministrazione, come un nuovo insolente atto d'imperio dei padroni del vapore contro la vita della collettività.

Non importa che per ora l'iniziativa sia stata sventata. Importa osservare, o amici, che la simpatia e l'indulgenza degli amministratori democristiani verso la Società Generale Immobiliare, e in generale verso i padroni della città, appare congenita e direi quasi consustanziale. L'Immobiliare è infatti anch'essa, quasi quanto gli amministratori democristiani, associazione assai pia, e devota: i miliardi che essa si procaccia accarezzando gli amministratori democristiani e squartando Roma in tutti i sensi, appaiono accumulati a maggior gloria di Dio. Non vorremmo far nomi, ma certo è un fatto obbiettivo che nel suo consiglio di amministrazione troviamo l'ing. Enrico Pietro Galeazzi, direttore generale del Governatorato del Vaticano e architetto dei sacri palazzi; troviamo G.B. Sacchetti cameriere segreto del Papa, foriere maggiore dei palazzi apostolici, presidente dell'unione cristiana imprenditori dirigenti; troviamo Bernardino Nogara, consigliere delegato dell'amministrazione speciale della Santa Sede; troviamo Marcantonio Pacelli, il quale è, come sapete, parente stretto dell'attuale pontefice. Senza contare che le persone nominate e le altre poche che le accompagnano sono altresì eminenze della Fiat, della Italcementi, della Sogena, dell'Acqua Marcia, della Banca Commerciale, della Beni Stabili, della Romana Gas, e via dicendo... Ora, con uomini così devoti sarà mai possibile per gli amministratori democristiani presenti e futuri mantenere una linea dignitosa e indipendente?

Per concludere, noi troviamo strabiliante che una società come l'Immobiliare, che allinea nelle sue file uomini così morigerati e così credenti, abbia osato pretendere di trasformare Monte Mario in castello incantato per pochi ricconi: Monte Mario, dove la leggenda colloca la visione della Croce di Costantino; Monte Mario, dove i pellegrini provenienti dal Nord, dopo disagevoli viaggi, avevano la folgorante visione della nuova Gerusalemme: come abbia osato questa società, così pia e così devota, detronizzare S. Pietro nel panorama di Roma, facendo ad esso sovrastare una così profana e mondana baracca, quale il progettato albergo Hilton. Davvero, amici, non c'è più religione.

## Bibliografia

Soprattutto Wikipedia (dovrebbero dargli il Nobel per la Letteratura).

Sito V B: <http://grwavsf.roma1.infn.it/VB/Default.htm>

Rivista *Monte Mario* ([www.montemario.org](http://www.montemario.org))

*I quartieri di Roma*, Newton Compton

Elena Longo, *Monte Mario e oltre*, Palombi editore

Italo Insolera, *Roma Moderna*, Einaudi

Irene de Guittry, *Guide to Modern Rome*, ed. De Luca

“Centocelle” in <http://grwavsf.roma1.infn.it/VB/frasca/Centocelle.pdf>

Altre fonti sono indicate nel testo.

Ultima versione in <http://grwavsf.roma1.infn.it/VB/frasca/Balduina.pdf>

Per contattarmi: [sergio.frasca@roma1.infn.it](mailto:sergio.frasca@roma1.infn.it)